sabato 29 maggio 1976

# quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 125
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

## Antifascismo militante in piazza della Loggia

Brescia, 28

Decine di migliaia di persone hanno partecipato stamattina alla grande manifestazione ina piazza della Loggia, nel secondo anniversario della strage fascista che uccise otto compagni. Nel nome di Giulietta Banzi, Luigi Pinto, Livia Bottardi, Clementina e Alberto Trebeschi, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda, sono sfilati per le strade di Brescia lavoratori e cittadini.

Nelle fabbriche era sciopero generale. Al comizio ha parlato anche Bruno Trentin, mentre il democristiano Cisl Pillitteri è stato fischiato al punto che non è riuscito a terminare il suo discorso. Mentre da tutta la piazza si levava il grido «Via la Dc da piazza della Loggia», chi portava i vessilli scudocrociati ha pensato bene di ammainarli. Alla fine del comizio, i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno riattraversato in corteo la città.

# Berlinguer resta fermo al governo d'emergenza Una proposta fallimentare

**Ed anche irrealistica - Berlinguer ha affermato che gli «uomini nuovi» della Dc si sono messi sulla vecchia strada - Ha detto di sperare che la batosta elettorale avvii il rinnovamento dc, ma è una speranza infondata - Per Dp ha ripescato la storiella della dispersione**

«Ma il Pci intende formare un governo con la Dc dei Colombo e dei Fanfani?». «Ci sono le possibilità per cambiare la Dc».

Questo scambio di battute tra un giornalista un po' incredulo e il segretario del partito comunista, avvenuto ieri nel corso della conferenza stampa con la quale Berlinguer ha presentato la proposta politica del suo partito, rende a sufficienza l'atmosfera di irrealtà che ha accompagnato il leader del Pci. E dire irrealtà non significa tacciare di bugiardo Berlinguer; significa invece che la proposta del governo d'emergenza, o d'unità nazionale, insomma il governo-minestrone che dovrebbe salvare l'Italia ha mostrato tutta la sua vacuità, tutta la sua essenza di proposta forse furbescamente preelettorale, diretta cioè a tranquillizzare gli elettori moderati, ma certamente frutto di una concezione della lotta politica in Italia che ha il difetto non secondario di scordare che, da noi, esiste anche la lotta di classe.

Che differenza passa, è stato chiesto a Berlinguer, tra compromesso storico e governo d'emergenza? «Il compromesso storico - ha risposto il segretario del Pci - è stato concepito come l'incontro delle grandi correnti che caratterizzano la storia del nostro paese e in modo particolare il movimento popolare italiano. Queste correnti si richiamano al Pci, al Psi, al movimento cattolico, che non si riduce solo alla Dc, che comprende anche altre varie formazioni sociali e politiche (...). La proposta attuale non contraddice la strategia del compromesso storico, ma tiene conto della gravità eccezionale in cui si trova il paese, e quindi sollecita una collaborazione anche più ampia limitata nel tempo tra tutti i partiti democratici».

Se dunque il compromesso storico aveva una sia pur striminzita dignità storica (purtroppo Berlinguer ha scordato di elencare quali siano le organizzazioni politiche e sociali che compongono il movimento cattolico e che non si riconoscono nell'egemonia democristiana; che si tratti di Comunione e Liberazione?), la proposta del governo d'emergenza presuppone una rapida attuazione, ed è quindi immediatamente costretta a confrontarsi con la realtà. Vale a dire con la realtà di questa Dc e di questa fase di duro scontro di classe.

Berlinguer ha sostenuto che dopo il 15 giugno si sono aperti anche nella Dc importanti processi di rinnovamento, sebbene «anche gli uomini nuovi della Dc si siano portati sulla vecchia strada». Se ha aggiunto, la Dc sarà sconfitta, «cambieranno anche gli uomini, compresi, probabilmente, quegli uomini che sono stati presentati negli

segue a pag. 8

**P.L.S.**

## IMPEGNO A FONDO DEI RIVOLUZIONARI PER SPAZZARE LA DC

*Vorremmo esporre ai compagni e ai lettori un quadro dei problemi che si sono presentati finora e soprattutto di quelli che presumibilmente avremo di fronte in questa campagna elettorale.*

*Democrazia Proletaria è riuscita ad andare in porto come coalizione unitaria di tutto quanto lo schieramento rivoluzionario. I compagni sanno molto bene quanto questa decisione è stata travagliata e difficile, in particolare per il Pdup. Responsabilmente, infine, i compagni di questo partito hanno aderito alla proposta di unità elettorale anche con Lc, la quale a sua volta aveva precedentemente formulato una sua proposta che, per la sua concretezza e serietà, sbloccava la strada all'unità elettorale. Per parte nostra, com'è noto, abbiamo svolto un paziente lavoro di mediazione e di pressione, formulando proposte che sbloccavano volta per volta situazioni altrimenti inguaribilmente inceppate e fornendo alla pressione unitaria proveniente da tanti compagni non risposte demagogiche, ma una forma politica realmente costruttiva. Pochi sanno invece quanto è stato faticoso e lungo questo nostro lavoro, ma poco importa perchè non ci interessano le medaglie al valor unitario.*

*Una volta siglato l'accordo elettorale fra tutte le forze rivoluzionarie, ci siamo trovati subito sul diabolico tavolo delle discussioni e delle trattative per la formazione delle liste. E anche qui abbiamo dovuto affrontare il tour de force consistente nel mediare le richieste delle varie forze, non sempre realistiche e rispettose dei diritti degli interlocutori, soprattuto quando questi erano di minor dimensione, volendo al tempo stesso tener fermo il più possibile l'obiettivo di liste fortemente legate, nella loro composizione, alle vere avanguardie di lotta e di movimento emerse in questi anni. Non sempre, ci pare, i risultati sono stati soddisfacenti, vi sono alcune liste circoscrizionali un po' brutte; nell'insieme però non possiamo andare insoddisfatti.*

*La cosa peggiore sarebbe, in ogni caso, di guardare a quest'ordine di problemi in modo moralistico. Democrazia Proletaria non è un partito ma è, vedendola dal suo lato elettorale, una coalizione di forze. Queste marciano in ultima analisi sulla via dell'unità, in particolare Ao e il Pdup, che intendono unificarsi in tempi stretti, ma vi sono tra loro tuttora contraddizioni di spessore più o meno ingente. È quindi inevitabile che nella discussione sulla formazione delle liste si siano riscontrate divergenze e si sia dato vita a trattative complicate e anche logoranti: in ciò si riflettono, pur in una forma molto specifica, quelle contraddizioni. La formazione delle liste, in breve, è stata un aspetto della lotta politica tra le varie forze rivoluzionarie, anche se all'interno di un quadro unitario.*

*Inoltre occorre andare a vedere come, pur nella perduranza di contraddizioni, le forze rivoluzionarie si sono molto avvicinate, nella pratica e nell'orientamento politico. Basti ricordare come per il 15 giugno dell'anno scorso Lc diede l'indicazione di voto al Pci. Inoltre chi partecipò alle trattative dello scorso anno tra Ao e Pdup per la formazione delle liste di Dp non può non ricordare quanto furono difficili e faticose, mentre quest'anno si sono svolte in modo assai più «liscio». In questa minore difficoltà si riflette evidentemente il quadro molto più elevato di unità politica tra i due partiti, anche se qui e là abbiamo da lamentare atteggiamenti tuttora poco unitari e a volte anche lo scarso impegno di qualche settore del Pdup.*

*Veniamo ora ai problemi delle tre prossime settimane di campagna elettorale, problemi molto più ingenti e anche molto più «politici».*

*Dividiamoli in due parti.*

*Il primo ordine di problemi è quello di una migliore e più omogenea qualificazione dell'immagine di Dp. Non si tratta di una cosetta facile e di poco conto. Il fatto positivo di un'adesione a Dp da parte di Lc ha avuto come risvolto meno positivo il fatto di disarticolare un'immagine precedentemente più compatta perchè imperniata su Ao e sul Pdup e sul loro progetto di unificazione. Su questa disarticolazione, in sè un fatto limitato e facilmente recuperabile, si sono mobilitati il Pci e la stampa borghese. Chi non ha nessun pudore a inserire nelle proprie liste economisti «indipendenti» che propongono alla classe operaia e alle masse la politica di La Malfa, ha avuto da ridire, e per di più con il tono più ingiurioso possibile, nella migliore scuola dei lager siberiani e dei manicomi per dissidenti, sul fatto che la sinistra rivoluzionaria, considerando secondarie, come effettivamente sono, le divergenze tra le varie forze si presentasse unita alle elezioni. Al tema già pronto per l'uso qualora quest'unità non si fosse conseguita, della dispersione dei voti e della sottovalutazione «estraparlamentare» dell'importanza di un buon risultato elettorale, si è sostituito in quattro e quattro otto, quello opposto dell'«opportunismo ultraparlamentare» ecc. ecc.*

*È un gioco politicamente squalificato e squalificante, tanto più in quanto ha l'appoggio sperticato della stampa borghese e si vale di quel modo nuovo [in Italia] di manipolare e di orientare l'opinione pubblica che sono i cosiddetti sondaggi di opinione; è però anche un gioco sottile e insidioso, che alimenta in settori vicini a noi ma in parte incerti la paura che a sinistra del Pci non si siano ancora enucleate le forze egemoniche, ci sia ancora un forte «inquinamento» estremizzante, e così via.*

*Invece è propio l'astio dell'* Unità *e* Repubblica *a indicare come la sinistra rivoluzionaria abbia ormai le carte in regola nel suo sforzo di delineare un'alternativa di classe, definita e concreta, alla politica dei riformisti; e questo avviene in quanto si delinea al suo interno con forza crescente il polo egemonico dell'aggregazione Ao-Pdup. Dp non è un pasticcio, è un'operazione elettorale aperta all'intero campo rivoluzionario ma dotata anche di una direzione di fatto, che è il blocco Ao-Pdup. Che cosa dobbiamo fare, allora, perchè questa verità entri in profondità nel maggior numero di coscienze?*

*Dobbiamo valorizzare molto di più, e già in questi giorni, senza aspettare il dopo-elezioni, l'avanzamento grosso che sta avendo il processo di unificazione tra Ao e Pdup. Dobbiamo dire alla gente che Dp non è solo un fatto elettorale, ma che è questo fatto elettorale invece ad essere un aspetto di una politica che tende a costruire, rapidamente con l'unità tra le forze rivoluzionarie più omogenee, un partito rivoluzionario.*

*Ao e Pdup proprio in questi giorni stanno discutendo e decidendo le modalità con le quali accelerare l'unificazione. Attorno a questa discussione e alle decisioni e ai materiali che vengono via via prodotti - usciranno pubblicati a breve finalmente documenti e proposte da parte delle direzioni dei due partiti.*

*Dobbiamo sapere creare un dibattito ampio nell'area di forze che segue la sinistra rivoluzionaria, dobbiamo saper stimolare il*

segue a pag. 8

**Luigi Vinci**

## Umberto Agnelli Un golpista democristiano

**UMBERTO AGNELLI.** «Il pluralismo oggi è minacciato dalla crescita del partito comunista». L'ha detto, in un'intervista a *Le Monde,* Umberto Agnelli, il quale si aggiudica così il premio di più spudorato mentitore democristiano (forse superiore perfino a Fanfani). Il padrone della Fiat, come è noto, è reduce dall'essere stato pubblicamente, e documentatamente, indicato quale finanziatore del golpe che, nell'agosto del 1974, avrebbe dovuto organizzare Edgardo Sogno, attualmente in galera per questo motivo. Gli Agnelli fornirono a Sogno 187 milioni. Oggi, però, come nulla fosse accaduto, il candidato democristiano Umberto Agnelli addita nel comunismo il vero nemico della democrazia in Italia. Per parte sua, ha aggiunto Agnelli in questa intervista, egli spera in un maggior impegno politico dei padroni italiani: «Spero - ha detto - che la mia candidatura possa diventare un esempio». Noi speriamo di no. Visti i precedenti, il meglio che si possa sperare da costui è un colpo di pistola alla nuca.

## *Dal governo minestrone al governo delle sinistre*

*Adesso saremmo anche insofferenti per aver detto chiaro e tondo al Pci di finirla con i suoi attacchi qualunquistici alle liste di Dp e di pensare piuttosto ai compiti unitari che stanno di fronte a tutta la sinistra nei prossimi mesi. È questa la sostanza che emerge da un anonimo articolo collocato nella pagina elezioni dell'*Unità *di ieri.*

*L'*Unità *ci accusa di parlare di intolleranza del Pci e di aver denunciata una ricorrente tendenza all'egemonismo, mentre d'altra parte questo partito starebbe solo applicando il sacrosanto diritto alla critica delle posizioni sbagliate. Ben vengano la critica e il dibattito nella sinistra, ma purchè siano veramente tali e non la caricatura delle posizioni dell'interlocutore. E veniamo alle nuove argomentazioni portate a sostegno della tesi delle liste minestrone.*

*Innanzitutto al nostro interno ci sarebbe una sventagliata di posizioni [almeno tre, come ben si attaglia al fatto che siano tre i partiti principali della sinistra rivoluzionaria che danno vita a Democrazia Proletaria] a proposito dell'area della rivoluzione. L'*Unità *cita chi ne parla come di tutto lo schieramento riformista, chi la delimita a Dp, e chi la restringe ulteriormente a una parte di Democrazia Proletaria. Ma che brutta schematizzazione compagni! Davvero non avete visto l'articolo di risposta del compagno Rieser a quello di Notarianni? Davvero fingete di ignorare che per tutta la sinistra rivoluzionaria l'area della rivoluzione è un'area sociale molto più ampia della sinistra rivoluzionaria e che, raggruppando gli strati proletari di avanguardia, attraversa oggi senza esaurirlo tutto il movimento operaio organizzato? È dunque qualcosa di diverso sia dalla sinistra rivoluzionaria organizzata, ma anche dall'insieme delle classi rivoluzionarie il che ci rimanderebbe semplicemente al marxismo e ai suoi principi, mentre qui abbiamo a che fare con una definizione politica.*

*Polemizziamo dunque, se necessario, ma facciamolo a partire da quello che diciamo e non alle favole. E a proposito di favole qual'è la seconda argomentazione per il minestrone? Non saremmo nemmeno d'accordo sul tipo di rivoluzione: «l'unico denominatore comune di questa lista è un no, un rifiuto, un attacco al Pci e più in generale al movimento operaio organizzato». Ora a parte il fatto che saremmo masochisti ad attaccare il movimento operaio organizzato, abbiamo in questa frase un esempio lampante dell'egemonismo di cui si parlava. L'*Unità *aggiunge che siamo contro il compromesso storico [«come la Dc»] e per il governo delle sinistre [«ma per fare cosa?»]. Non certo per farne il bersaglio della nostra azione [e nemmeno di quella di Lotta Continua] ed è questo che preoccupa il Pci. Vogliamo il governo delle sinistre perchè è l'unico possibile in questo quadro di lotte di massa. Perchè qualsiasi altra proposta o è irrealizzabile o presuppone la sconfitta operaia, anche se viene condita con lo slogan «la crisi non la paghino solo gli operai».*

*Diciamolo chi deve pagarla la crisi. Diciamolo che il movimento di massa non può essere considerato un burattino da assoggettare alle pensate di Berlinguer. Volete il governo con i liberali e con la Dc; noi rispondiamo che è sbagliato e impossibile. Una volta tanto facciamo una scommessa di fronte alle masse. Chi è per il governo delle sinistre voti per noi, chi è per quello con i liberali voti Pci. Potrebbe essere un'idea per la vostra campagna elettorale invece di quelle squallide battute sul fatto che la Democrazia Cristiana o Proletaria, cambia il nome ma è sempre la solita zuppa.*

*Vi facciamo una proposta: voi pubblicate sul* Quotidiano dei Lavoratori *un articolo di presentazione della proposta del «governo di emergenza» e noi facciamo altrettanto sull'*Unità *per il «governo delle sinistre». D'accordo?*

## Per una campagna di abbonamenti

*Il positivo andamento della nostra campagna elettorale, l'allargamento di simpatie e consensi, intorno a Democrazia Proletaria stanno facendo sentire alcuni benefici influssi sul* «Quotidiano dei lavoratori». *Innanzitutto sui livelli di diffusione, sia per quanto riguarda la vendita in edicola sia per quella militante. Questo è senza dubbio il dato più positivo che - insieme alla indispensabile sottoscrizione quotidiana di simpatizzanti e lettori - incoraggia al sempre più necessaria rafforzamneto del nostro impianto editoriale [redazione, stampa, diffusione, amministrazione].*

*Per incidere maggiormente su questa tendenza l'ufficio abbonamenti ha deciso di lanciare una campagna, straordinaria, limitata al periodo elettorale, durante la quale l'abbonamento al Quotidiano è ridotto al 50%.*

*L'iniziativa si inquadra nel più ampio progetto di utilizzazione del giornale nel prossimo periodo, progetto che fa perno sulla pubblicazione di materiali di discussione di analisi di indicazioni politiche immediatamente utilizzabili nel corso della campagna elettorale Già da quale giorno la pagina 3 è interamente finalizzata [a questo] obiettivo inoltre entro il 20 giugno pubblicheremo nelle pagine centrali dei manifesti murali e intersificheremo nei prossimi giorni la produzione di materiali di agitzione immediata da ritagliare eimpiegare per manifesti, volantini adesivi.*

*A questo nuovo sforzo redazionale deve però corrispondere un acor maggiore impegno dei compagni e di tutti i lettori nella sottoscrizione e nella vendita militante, a partire da domenica prossia giorno in cui verranno pubblicati articoli particolarmente importanti.*

*Il buon andamento delle vendite non deve far dimenticare i problemi amministrativi più volte documentati ai quali va aggiunto che la campagna elettorale sul giornale comporta aumenti di tiratura, quindi maggiori costi di stampa e di distribuzione, mentre le scadenze di spesa precedenti restano invariate, e soprattutto i contributi pagati ai compagni che lavorano al giornale sono più che mai saltuari e insufficienti, soprattutto se messi a confronto con i già bassi stipendi concordati. Inoltre è già stata avviata la revisione di alcuni meccanismi alla miglior diffusione del giornale, revisione che comporta impegni non dilazionabili e carichi di lavoro crescenti per tutti. E' quanto si sta facendo in particolare nel settore degli abbonamenti.*

*Sono stati presi dei provvedimenti per rendere più funzionale l'assetto dell'ufficio preposto a questo compito, è stata creata una rete di ispettori con il compito di veificare le zone dove il Quotidiano arriva male o dove gli abbonamenti saltano: sono state programmate [e si stanno già concretamente effettuando discussioni collettive tra i compagni di questo apparato per verificare disfunzioni, inesperienze, rallentamenti, cattiva organizzazione del lavoro. Ma ancora qui quello che viene fatto al centro ha bisogno di trovare un riferimento preciso alla base, cioè tra i compagni i lettori del quotidiano, per mettere meglio a fuoco gli obiettivi da raggiungere. Così come si cercano sempre nuovi sistemi di autofinanziamento, o si discute di questo o quel intervento politico, nello stesso modo occorre che i compagni si facciano carico di certi minimi er loro, ma importantissimo al centro. problemi tecnici.*

*Per esempio la segnalazione puntuale all'ufficio diffusione e all'ufficio abbonamenti se il giornale non arriva o arriva male; l'indicazione chiara diche tipo di abbonamento di vuole o della persona alla quale si vuole che sia spedito. Non sono raccomandazioni ovvie perchè ancora succede che arrivino richieste di abbonamento dove è indicato solo il nome, senza cognome e indirizzo, e con nome e cognome scritti in manier maniera illegibile. Non è quindi superfluo ricordare che l'abbonamento al nosto giornale si fa tramite conto corrente [n. 3?14287] intestato a «Quotidiano dei Lavoratori»*

*- Milano via Ruggero Bonghi 4 e che per avere ulteriori informazioni e segnalare carenze nella distribuzione e recapito degli abbonamento telefonae al 02-8259341.*

## *Domenica in assemblea per ricostruire*

**Sotto il cupolone di Gemona si troveranno domani, malgrado le provocazioni della prefettura, i terremotati per imporre i loro diritti**

(*Dal nostro inviato*)

Gemona del Friuli, 28

La provocazione della prefettura di Udine non finisce. Con un decreto emanato nella serata di martedì sera, si vieta l'ingresso a Gemona, Montenars, Ventone. Con quest'ennesimo attacco all'organizzazione popolare, prendendo spunto da motivi di carattere sanitario, si cerca di impedire che prosegua l'opera di propaganda e controinformazione attuata con le forme decise nell'assemblea di domenica scorsa.

I compagni vengono spediti a casa, come è successo nella serata di ieri, dove 7 compagni di Democrazia Proletaria sono stati cacciati dai carabinieri, perchè non *«attinenti all'opera di soccorso»*.

Intanto a Gemona si cerca di attaccare i giovani volontari; si vanno spargendo voci di *«elementi pericolosi per la tranquillità che si aggirano nelle tendopoli»*.

La notizia del blocco, con un 'cordone sanitario' attorno ai comuni, Gemona in specifico, mira ad impedire di fatto la partecipazione delle delegazioni degli sfollati all'assemblea in programma per domenica. *«Troviamoci tutti alle 9,30 domenica mattina sotto il cupolone di Gemona»* sta scritto in lingua friulana sui volantini distribuiti nei campi; anche se la partecipazione sarà seriamente compromessa. *«Cercano di isolarci* - spiegano al centro stampa di Gemona - *mentre i notabili dc della zona hanno aperto la campagna elettorale e continuano a posare in divisa mimetica sui vari giornali del carrozzone clientelare»*.

La situazione amministrativa ed organizzativa ad oltre 20 giorni dal terremoto, rimane ugualmente disorganizzata come nei primi giorni.

*«La gestione delle operazioni è sempre stata verticistica* - mi dice un architetto addetto alla viabilità della zona terremotata - *e il tecnicismo non è stato e non è in grado di superare gli ostacoli di natura sociale e politica»*.

Si scaricano a vicenda responsabilità e competenze, mentre il ministro Zamberletti vuole «sganciare» tutto alla Regione, la quale non accenna ad assumersi alcun onere. *«Vengono nelle assemblee di tendopoli garantendo mari e monti* - mi dice una donna in una tendopoli vicino a Maiano - *ma finora non abbiamo visto niente»*.

La gente discute sul prossimo futuro; nelle varie riunioni dai capitenda ai responsabili delle tendopoli si cerca di unificare le proposte, di discutere collettivamente delle scelte, l'ottica in cui muoversi. Ma tutto viene frenato, l'esempio dei blocchi della scorsa settimana è un fatto concreto.

*«Non è un'iniziativa di extraparlamentari* - sta scritto sul bollettino edito dal coordinamento delle tendopoli, supplemento al foglio di informazione dell'amministrazione comunale di Gemona - *ma un momento di decisione popolare»*.

Sul bollettino si denuncia anche come il giornale radio abbia strumentalizzato la riunione di Gemona, e contribuito ad accentuare la repressione delle autorità civili e militari. L'assemblea si svolgerà ugualmente. Delegazioni delle varie tendopoli si stanno organizzando per potervi partecipare attivamente. *«Eserciteremo i nostri diritti di cittadini* - mi dicono alla frazione di Godo - *perchè nessuna legge ci vieta di riunirci pacificamente»*. L'ordine del giorno proposto è la discussione della legge regionale che verrà emanata domani, sugli strumenti urbanistici.

Ma l'assemblea di domenica servirà anche soprattutto, viste le imposizioni restrittive contro la partecipazione, per arrivare con chiarezza e forza maggiore anche alla riunione di tutte le Comunità Montane, convocata appunto per il 2 giugno.

*«Questa scadenza vogliamo veramente trasformarla in un momento di partecipazione compatta di tutte le tendopoli* - mi dicono a Magnolia - *respingendo le imposizioni prefettizie, per poter veramente, finalmente, discutere collettivamente del terremoto»*.

**Nereo Pederzolli**

## I comizi di oggi e domani di Democrazia Proletaria

**MILANO.**
**Domani, domenica 30 maggio alle ore 10 al Teatro Lirico, presentazione del programma di Democrazia Proletaria. Parleranno Massimo Gorla, dell'ufficio politico dell'organ. com. Avanguardia Operaia e Silvano Miniati, vicesegretario del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, candidati di Dp nella circoscrizione di Milano-Pavia.**

**REGGIO EMILIA.** Alle 18 in piazza Prampolini comizio di Vittorio Rieser.
**COMO.** Alle 21 in piazza San Fedele comizio di Franco Calamida.
**NOVARA.** Alle 21 comizio di apertura di Dp con Silverio Corvisieri e Vittorio Foa in piazza Martiri.
**MONZA.** Alle 21 in piazza Trento e Trieste comizio di Massimo Gorla.
**VERCELLI.** Alle 17,30 comizio di Vittorio Foa e Silverio Corvisieri
**VITERBO.** Alle 17,30 comizio di Lucio Magri
**BERGAMO.** Alle 18 comizio di Aurelio Campi
**CUNEO.** Alle 18,15 comizio di Migone
**CATANIA.** Alle 19 comizio di Rossi
**LA SPEZIA.** Alle 17 Rossana Rossanda
**VERONA.** Alle 17,30 comizio di Claudia Sorlini
**BOLZANO.** Alle 20,30 comizio di Luigi Vinci
**CAGLIARI.** Alle 18 comizio di Giovanni Lanzone
**GENOVA.** Alle 18 in piazza De Ferrari iniziativa antifascista con Avanzati e Leonida Calamida, comandanti partigiani.
**VENEZIA.** Alle 20,30 in Campo San Polo comizio di apertura di Dp con Vittorio Borelli
**LECCO.** Alle 18 in piazza Garibaldi comizio di Franco Calamida

## SOMMARIO

**pag 2 - Torino antifascista contro il boia Almirante**

**pag 3 - I compagni di Mirafiori sulle elezioni**

**pag 4 - Si sviluppano le lotte contro il carovita in previsione dei nuovi aumenti**

**pag 5 - Governo delle sinistre e sindacato**

**pag 7 - Speciale Friuli**

**pag 8 - Intervista ai compagni eritrei**

DALL'INTERNO

# Andreotti conferma il tentato golpe nel 1974 Leone sapeva ma tacque

**La sortita del ministro democristiano mira a parare eventuali chiamate di correo da parte del fascista Miceli - Gli Agnelli al centro della trama con i finanziamenti a Sogno - Il ruolo dei gruppi fascisti**

In un'intervista alla *Stampa* di Torino il ministro Andreotti ha confermato ieri che nell'estate del 1974, vi fu in Italia un tentativo di colpo di stato organizzato da vertici militari e politici, al quale presero parte il generale Ugo Ricci, Edgardo Sogno, Randolfo Pacciardi e Salvatore Drago. La notizia non è inedita, ma l'autorevolezza della nuova conferma - a poche settimane dalle elezioni - offre nuovi significativi spunti alla comprensione dell'intricata matassa.

Innanzitutto, perchè Andreotti ha deciso di riportare d'attualità la materia, scottante per lui e il suo partito? Per rispondere occorre tenere presente che pochi giorni fa il fucilatore Almirante ha invitato l'attuale ministro del bilancio ad un contraddittorio pubblico con il neo-candidato missino Vito Miceli, minacciandolo velatamente che se non avesse accettato l'invito, Miceli avrebbe rivelato alcuni retroscena sulle trame nere. La sortita di Andreotti si spiega quindi chiaramente come un tentativo di mettere le mani avanti di fronte a possibili chiamate di correo da parte dell'ex capo del Sid, sulle responsabilità dello stato maggiore democristiano e di Andreotti in particolare nelle torbide manovre eversive messe in atto dal 1970 in avanti.

Andreotti infatti - attraverso il giornale degli Agnelli - tenta ancora una volta di presentarsi come il garante della legalità repubblicana, e, addirittura, con spudorata faccia tosta, arriva a dichiarare: «se non fosse stata concessa impunità a coloro che avevano già tentato l'avventura del golpe alla fine del 1970, il meccanismo si sarebbe formato prima». Ma non fu lo stesso Andreotti, a capo del governo dal febbraio 1972 al luglio del 1973 che permise la riorganizzazione della Rosa dei Venti, dette il proprio contributo all'affossamento delle indagini sul golpe Borghese,, lasciò che i fascisti si riorganizzassero in grande stile, fino alle più gravi provocazioni dell'aprile '73 a Milano?

E ancora perchè oggi Andreotti, pur sempre ministro della repubblica, non fa i nomi di quanti tenevano le file del tentativo eversivo? Ha forse paura di dover includere il proprio - come molti da tempo sostengono - specie nel (fallito) golpe del dicembre '70?

Prendendo per quello che è la sortita di Andreotti vale la pena di notare un altro, non trascurabile, particolare. L'esistenza di un piano eversivo era, nella primavera-estate '74, cioè dopo il vittorioso esito del referendum sul divorzio, un fatto a conoscenza degli ambienti politici e militari dai quali non è da escludere casa Agnelli. Proprio in quei mesi affluivano dalle casse della Fiat ingenti finanziamenti ad uno dei protagonisti del «golpe», Edgardo Sogno, ed è ormai fuori discussione che quei soldi andavano a finanziare quei preparativi di cui gli Agnelli e il loro super consigliere Chiusano erano dunque perfettamente informati. La *Stampa*, rifiutandosi di accennare a questo aspetto della vicenda, conferma indirettamente che tra Sogno gli Agnelli e i golpisti vi erano legami non casuali.

E veniamo alle rivelazioni inedite pubblicate dal quotidiano torinese, che in ordine cronologico ricostruisce alcuni avvenimenti dell'estate 1974.

Già dal 27 giugno un rapporto del Sid informa «che un progetto avrebbe dovuto realizzarsi nell'agosto '74 e che avrebbe visto come protagonisti il generale Ugo Ricci, Salvatore Drago, Edgardo Sogno e Randolfo Pacciardi.»

Il 7 luglio un rapporto dell'ufficio D del Sid, allora al comando di Maletti, rapporto redatto dal colonnello Romagnoli e dal capitano La Bruna (che insieme a Maletti è incriminato per la strage di piazza Fontana) conferma «la gravità e l'immediatezza del pericolo». Sarebbero dovuti intervenire - sempre secondo il rapporto - «imprecisati reparti militari favorevoli all'eversione».

Il 10 luglio Andreotti ordina al capo del Sid Miceli di informare del pericolo polizia e carabinieri. Miceli avverte, in modo «sintetico», il generale Mino, comandante dell'Arma, e Santillo, capo dell'Antiterrorismo.

L'11 luglio il comandante dei carabinieri dà ordine al generale Missori, che ha giurisdizione sul centro Italia, di rafforzare le misure di vigilanza nelle ore notturne e in particolare al Quirinale. Il 13 luglio il generale Maletti prende un'iniziativa sconcertante. Telegrafa ai centri di controspionaggio del Sid di tenere sotto controllo i fascisti del Fronte Nazionale, di Ordine Nuovo e Nuova Repubblica e ordina anche: «quanto sopra non sia per ora e sino a nuovo ordine segnalato at arma dei CC, Ps e autorità militari». Essendo i centri di controspionaggio soltanto una struttura di informatori non si capisce come Maletti pensasse di tenere a bada i fascisti, senza far intervenire nè carabinieri nè polizia. Dal dispaccio si capisce chiaramente che non c'è nessuna intenzione di bloccare le trame nere, le quali - infatti - sfoceranno poco più di due settimane dopo nella strage dell'Italicus.

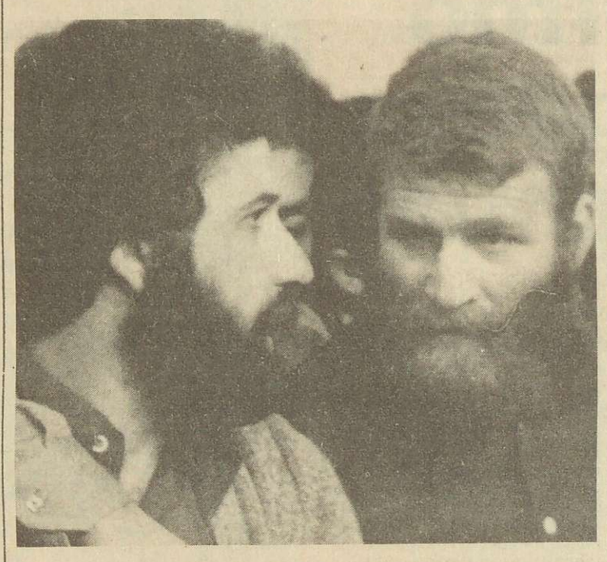
Il 14 luglio Andreotti convoca una riunione d'urgenza a cui partecipano i maggiori responsabili militari del paese, Miceli compreso. È in quella riunione che l'allora ministro della Difesa dà disposizioni per spostamenti di gerarchie militari in punti cruciali per rompere «eventuali collegamenti» e spezzare «un'eventuale rete». Il 22 luglio anche il presidente Leone viene «avvertito» di tentativi eversivi in preparazione. Andreotti convoca Henke, capo di stato maggiore delle forze armate, e gli fa sapere che intende indire «una riunione dei responsabili per la sicurezza nazionale». Ma tutto resta confinato nei meandri del potere, che ha una tale volontà di colpire che mandanti ed esecutori della strage sull'Italicus - 4 agosto 1974 - ancora oggi restano sconosciuti e naturalmente impuniti. Poi sarà l'onorevole Moro a dare il colpo finale

# Brigate rosse: un processo speciale per nascondere le responsabilità del Sid

**Fin dalle prime battute è stato chiaro il tentativo di lasciare in ombra la parte avuta da personaggi come Frate mitra - Non saranno certo gli avvocati d'ufficio ad impedire questa manovra**

Torino, 28

Quinta udienza del processo torinese alle brigate rosse. Fino ad oggi, non si è ancora entrati nel merito dei fatti contestati agli imputati ma nonostante questo, si è già parlato molto della movimentata seduta dei giorni scorsi. Fin dal primo giorno, il 23 maggio, si è potuto cogliere il clima di forte tensione in cui si sarebbero svolte le udienze: tensione dovuta in primo luogo - come abbiamo già fatto notare - all'imponente schieramento di «forze dell'ordine» (soprattutto carabinieri) sia all'interno che all'esterno dell'aula. La coincidenza temporale di questo processo con la scadenza elettorale può anche essere dovuta a un caso; certamente però esiste qualcuno che questa coincidenza vuole sfruttarla per fini propri a partire dal clima di stato d'assedio che si è voluto creare intorno alle udienze dei giorni scorsi. Sarebbe riduttivo, però, fermarsi a questo dato, tutto il processo è stato costruito, almeno nelle intenzioni di alcuni dei suoi artefici come il generale dei carabinieri Sapio Alberto Della Chiesa, con lo scopo preciso di cucire insieme alle Br tutta la sinistra rivoluzionaria e non. Testimonianza ne sia la presenza nel gruppo degli imputati del comandante partigiano G.B. Lazagna. I metodi seguiti dalle «forze dell'ordine» e dal Sid per portare l'attacco alle Br sono stati in più occasioni quelli della infiltrazione e delle confessioni «suggerite»: è il caso ad esempio di Marco Pisetta, il falso «brigatista» per mezzo del quale si è tentato nel '72 di trascinare nell'inchiesta sulle Br numerosi esponenti della sinistra. E' stato questo, un tentativo rozzo e maldestro, e in poco tempo la montatura si è sgonfiata. Basti pensare che, un anno dopo il suo arresto e la stesura della «confessione», il Pisetta dichiarò al settimanale *Abc*: «Sono ritornati i due del Sid e mi hanno presentato un plico di fogli scritti a macchina dicendomi di ricopiare tutto a mano, sotto forma di una mia confessione spontanea. In verità non era una confessione e non era neanche spontanea, tanto che parecchie cose che ho ricopiato mi erano del tutto sconosciute». Dopo il fallimento di Pisetta è stata la volta di Cirotto, il provocatore che sulla base di un breve incontro con Lazagna, non ha esitato ad accusare quest'ultimo di essere il leader supremo delle Br.



Gli avvocati che difendono Lazagna al processo hanno fatto sapere che vogliono andare fino in fondo a questa faccenda, costringendo in primo luogo «frate mitra» a ripetere e a motivare le sue accuse davanti ai giudici. Per questo, nell'udienza di mercoledì, Zancan, difensore di Lazagna si è opposto alla procedura in base alla quale la deposizione è stata convalidata «a futura memoria», chiedendo la presenza di Girotto al processo. Probabilmente c'è già chi ha pensato a rendere irreperibile questa «superteste» e in tal senso Zancan ha richiesto la convocazione del generale Dalla Chiesa.

Intanto nelle quattro udienze che si sono già svolte, si sono verificati numerosi incidenti: lunedì scorso i carabinieri hanno preso pretesto da qualche canzone intonata in assenza della corte per scacciare in malo modo il pubblico e per effettuare delle cariche, più volte gli imputati sono stati allontanati nel corso delle udienze. I brigatisti da parte loro hanno assunto un atteggiamento di netto rifiuto dell'autorità del tribunale rinunciando ai loro avvocati di fiducia, opponendosi energicamente alla difesa di ufficio. Più volte hanno contestato l'avv. Gabri, noto frequentatore degli ambienti della destra torinese, che si è dichiarato deciso a sostenere la difesa d'ufficio. La linea di condotta adottata dai dieci che hanno ricusato il collegio di difesa è formalmente «coerente» con il complesso delle posizioni prese anche in passato». «Siamo guerriglieri militanti, ci assumiamo collettivamente la responsabilità politica di ogni impresa passata e futura e respingiamo la legalità borghese...Se difensori devono esservi, questi servono a voi, egrege eccellenze»

Se però è vero che questo processo deve essere anche un atto di accusa nei confronti degli apparati repressivi dello stato che in questi anni hanno tentato di colpire tutto il movimento di classe, prendendo spunto dall'inchiesta sulle Brigate Rosse allora bisogna saper rinunciare anche alla purezza formale e scendere in campo, se necessario sul terreno stesso di questi processi. Leggiamo sulle pagine dell'Espresso, ma si sapeva già di parecchio tempo, che sui brigatisti si è voluto sperimentare tutto l'armamentario repressivo delle carceri (isolamenti, trasferimenti continui, pestaggi, tentativi di accoltellamento). E' un metodo per molti aspetti simile a quello messo in atto con crudeltà allucinante dagli aguzzini delle carceri tedesche, e non sarà certo l'avv. Gabri a sostenere una dura battaglia contro questo tipo di tendenza, nè potranno essere i difensori d'ufficio a mettere in luce le responsabilità del Sid e degli apparati repressivi nei vari tentativi di mettere in piedi gigantesche provocazioni contro il movimento operaio.

S. M. I.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

## Scissione nel Pri?

La sinistra repubblicana è scesa sul sentiero di guerra e rischia, con la sua azione, di mandare in pezzi, l'immagine di olimpica razionalità con cui il Pri si presenta al giudizio degli elettori. Motivo della guerra: l'esclusione, dalle liste repubblicane, degli esponenti della sinistra (che all'ultimo congresso conquistò il 12% dei voti), oltre che la persecuzione cui sarebbe soggetto, a Torino, il consigliere comunale ed esponente della corrente di sinistra Biffi Gentile.

La questione di Torino è particolarmente delicata, perchè capo del partito in quella città, è di fatto, il figlio di Ugo La Malfa, Giorgio.

Alle prese di posizione dei giorni scorsi da parte degli esponenti milanesi della minoranza del Pri si aggiungono ora quelle dei romani: i consiglieri nazionali del Pri (e rappresentanti della sinistra). Giuseppe Mazzotti e Salvatore Gangi hanno espresso la loro solidarietà «al consigliere regionale lombardo Vittorio Olcese e al consigliere comunale di Milano Aldo Maria Maggio, per le dichiarazioni relative alla situazione interna del partito», ed hanno annunciato «che anche la sinistra repubblicana romana e laziale prenderà in considerazione l'eventualità di un disimpegno dalla campagna elettorale,in segno di protesta contro le discriminazioni operate dalla maggioranza lamalfiana nei confronti della minoranza di sinistra».

Ma sembra che la sinistra Pri lombarda stia addirittura minacciando una scissione.

## Il Vaticano: ancora valida la scomunica

Paolo VI è isolato dentro la stessa gerarchia cattolica; Paolo VI ha violato il Concordato; Paolo VI ha commesso un passo falso. Questi i commenti più frequenti al discorso pronunciato dal papa ai vescovi italiani. Ed ecco che Paolo VI reagisce rabbiosamente. Un anonimo, ma autorevole, personaggio vaticano, che si firma Lector, ha dedicato alla presa di posizione del papa contro i cattolici che si sono candidati nelle liste del Pci una nota che compare sull'ultimo numero del settimanale *Osservatore della Domenica*. La tesi principale della nota è che la scomunica decretata nel '49 da Pio XII nei confronti di coloro che votano per i comunisti, o si impegnano al loro finaco, è ancora pienamente valida. «Nessuno - scrive Lector - ha ricordato che quel decreto ebbe conferma dieci anni più tardi sotto Giovanni XXIII, con la sua approvazione e per ordine suo».

Un'altra nota dello stesso settimanale afferma che il Pci «ha voluto giocare la carta del «clericomunismo», trovando alcune persone disposte a prestarsi. Il settimanale vativano nega poi che il discorso del papa violi il Concordato: tutto quel che Paolo VI ha detto «è implicito - e talora anche esplicito - nelle convenzioni concordatarie. Quindi nessuno - prosegue l'*Osservatore della Domenica* - ha il diritto di parlare di violazione, specialmente, poi, quando, dopo aver insistito per anni sulle revisioni e su altro, le violazioni sono state fatte allegramente dall'altra parte, al coperto di pretesti pagliacceschi che presuppongono un uditorio di ritardati mentali».

I «pretesti pagliacceschi» consisterebbero nel fatto che il Pci pretende di dare consigli, ed anzi rivolgere «intimazioni» alla Chiesa, mentre «si nega alla Chiesa e al Papa il diritto di respingere quest'invasione, di rivolgere il loro insegnamento ai cattolici».

Il Vaticano sembra dunque non avere nessuna intenzione di attenuare il tono forsennatamente anticomunista della sua campagna elettorale. Anzi.

## Gli obiettori per un voto alternativo

La lega degli obiettori di coscienza (Loc) individua in «un governo delle sinistre una tappa importante nel più ampio processo di transizione ad una società socialista». Questa affermazione è contenuta in un comunicato diffuso ieri; in cui, tra l'altro, si legge che «la Loc dà il suo contributo antimilitarista militante non violento nel suo specifico campo di intervento; inoltre afferma l'impossibilità per la sinistra di candidarsi con successo alla gestione alternativa di potere senza l'elaborazione di una strategia, da una parte tendente ad impedire una possibile utilizzazione delle Forze Armate in senso golpista, o comunque limitatrice dell'autonomia di decisione politica del paese, e dall'altra parte che abbia la forza di proporre un modello di gestione dello stato e dei meccanismi produttivi alternativi a quello gerarchico nazionale e militare». Di conseguenza la Loc decide di «appoggiare nella piena autonomia e libertà di ogni suo iscritto quelle liste che, nel quadro di una proposta alternativa al regime democristiano, appoggino gli ideali dell'antimilitarismo socialista, sostenendo la lotta dei militari democratici, dei detenuti militari, degli obiettori di coscienza».

# Il 2 giugno a Torino vuole parlare il boia Almirante

**Appello di Dp per impedire la provocazione - Prosegue il fermo pretestuoso dell'antifascista accusato per l'aggressione al missino**

Torino, 28

Torino sta diventando il centro della provocazione e l'obiettivo per una montatura dell'apparato statale ai danni della sinistra? Numerosi indizi starebbero ad indicare una risposta affermativa e si pone quindi con urgenza il problema di una risposta in termini politici ad un disegno del quale si vanno individuando ormai i contorni. Vediamo di collegare i fatti.

Venerdì scorso viene pestato pesantemente un attivista missino; puntuali scattano i fermi ai danni di militanti della sinistra rivoluzionaria, sulla base o di indizi inconsistenti, su denunce ad opera di noti fascisti. Sabato durante un comizio fascista nel centro, i carabinieri gestiscono in prima persona una pesante provocazione ai danni di Dp e convergono sulla sede, presidiata, con l'intento dichiarato di fare arresti.

Al Politecnico, nel frattempo da alcuni giorni si susseguono telefonate che preannunciano bombe.

Mercoledì scorso viene indetto un presidio-comizio di Dp per protestare contro gli arresti ancora operanti per i fatti del venerdì precedente. Il comizio del tutto pacifico e normale viene stretto d'assedio da un contingente spropositato di forze dell'ordine, mentre uomini dell'ufficio politico e del nucleo dell'Antiterrorismo stazionano con evidenza provocatoria nella piazza, dove viene anche perfino il responsabile del nucleo Antiterrorismo per il Piemonte e la Liguria, Criscuolo. Ora viene annunciato per domani un comizio del missino Petronio nel centro della città, ed infine, schiaffo morale e politico non solo agli antifascisti ma alla Giunta rossa torinese, per il 2 giugno, trentennale della Repubblica, Almirante vorrebbe parlare nella principale piazza della città. C'è un filo provocatorio che lega questi fatti, tendente ad innescare un processo repressivo e di montatura ai danni della sinistra. Va riscontrato a questo riguardo l'atteggiamento passivo delle autorità amministrative di sinistra, insorte contro il pestaggio del missino della scorsa settimana, che mettendo sullo stesso piano violenza squadrista e antifascismo militante, hanno fornito una nuova versione della teoria degli opposti estremismi. Da parte sua il Comitato Antifascista torinese, in un suo comunicato, dice di «ritenere che la presenza di Almirante a Torino, città medaglia d'oro della Resistenza, costituisca un'oggettiva provocazione, e che questo fatto sia ancora di maggiore gravità per la scelta del luogo - il centro della città - e della data, che corrisponde al 30° anniversario della Repubblica». Il Comitato infine chiede un intervento delle autorità perchè non ci sia il provocatorio comizio. Da parte sua Dp, in caso il fucilatore Almirante confermi la sua venuta, convoca un presidio della piazza sin dal mattino, per impedirgli di prendere la parola.

Torino, 28

Sono sempre in stato di fermo tre dei quattro compagni, pretestuosamente accusati di aver partecipato al ferimento del missino Torchio, avvenuto venerdì scorso. Mentre ormai il fascista viene dichiarato fuori pericolo (dopo vari giorni in cui i giornali contribuivano a creare il clima di tensione descrivendolo in fin di vita), la polizia e i carabinieri continuano la loro manovra provocatoria. Scarcerato mercoledì il compagno Franco, ieri è stato prolungato il fermo del compagno Michele, di Ao, di Claudio Torre e Saverio Adamo; il magistrato Marzachì ha ieri sentito come testimone a favore di Michele un compagno che si trovava con lui nel momento in cui avveniva il ferimento; nonostante la testimonianza a suo favore il fermo per Michele è stato confermato, perchè, è stato detto, vi è «un testimone al di sopra delle parti» che afferma di aver visto il compagno in piazza S. Carlo al momento del fatto. E sulla base di questa testimonianza e del successivo confronto con questa persona che è stato convalidato il fermo.

Ci chiediamo se questa persona al di sopra delle parti non sia per caso Franco Piovano, noto picchiatore fascista; intanto a favore dei compagni sono pronte a testimoniare varie persone.

# Scandalo Tpn: la Procura vuole fermare l'inchiesta

Napoli, 28

Sul grande banco di sabbia degli scandali democristiani da oggi compare un nome nuovo, quello delle Tpn, le tranvie provinciali napoletane. La Procura generale del tribunale napoletano, infatti, è intervenuta in questa vicenda, impugnando il mandato di cattura spiccato nei giorni scorsi dal giudice istruttore Schettino a carico del direttore generale dell'azienda, il grande elettore gavianeo Marcello Rossetti, responsabile dell'incredibile gestione degli automezzi pubblici. Contemporaneamente al provvedimento di censura nei confronti del giudice istruttore, la Procura generale napoletana ha anche spedito gli atti alla corte di Cassazione, investendola del problema rinviando in pratica alle calende greche la resa dei conti per gli amministratori corrotti. A questa manovra, si sussurra, non sono certo estranei i due grandi padrini che hanno apposto la propria firma in fondo alla storia delle Tpn, Antonio Gava e Achille Lauro, il primo ancora una volta capolista democristiano il secondo candidato nella pattuglia missina.

Ad Antonio Gava conduce Luigi Accanfora, sposato ad una sorella del boss dc, titolare della «Meridionale Gasoline», la società presso la quale le Tpn acquistavano annualmente ben 10 mila litri di carburante a prezzo di gran lunga superiore a quello di mercato. Ad Achille Lauro, invece, si arriva per un'altra strada: proprio il vecchio ed irriducibile armatore monarchico, all'epoca in cui spadroneggiava in città decise la municipalizzazione delle Tpn. Il rischio che prima o poi, il magistrato inquirente si decidesse a marciare in queste autorevoli direzioni, andando a sviscerare tutti i retroscena, ha evidentemente inciso nell'intervento della Procura generlae. L'immminenza della scadenza elettorale, inoltre, imponeva ai corrotti, palesemente legati ai tradizionali centri di potere del regime, di tentare il possibile per tirare un colpo di spugna sullo scandalo.

Così infatti è stato, grazie alla benevolenza degli alti vertici della magistratura, disponibilissimi ogni qualvolta si tratta di levare dalle pesti un ladrone, purchè democristiano.

L.M.

### ORA LEGALE

**Alla mezzanotte di oggi entrerà in vigore l'ora legale. Alle ore 24 quindi le lancette dell'orologio dovranno essere avanzate di un'ora.**

### SOLDATI
### Come voteranno?

Alcune norme relative ai permessi ai soldati per le prossime elezioni politiche sono state ieri emanate dal Ministero della Difesa. Per quanto riguarda le elezioni comunali, provinciali e regionali, compatibilmente con le esigenze istituzionali di servizio e quelle di vigilanza ai seggi (impegno che secondo la stima del Ministero impiegherà 60.000 uomini), verrà concesso un permesso di due giorni più il viaggio per raggiungere la sede del voto. Per quanto riguarda le politiche, tutti i militari, anche se in servizio in località diverse dal Comune di origine, potranno esercitare il diritto di voto nella stessa località dove prestano servizio militare. In merito all'esercizio di attività politca e di propaganda da parte di militari candidati alle prossime elezioni il Ministero ha stabilito che sia concesso una licenza speciale, che iniziata il 15 maggio scorso, si concluderà il prossimo 25 giugno.

### MARGHERA
### Aperto un centro per i militari

Marghera, 27

A Marghera è stato istituito un centro di raccolta informazioni per organizzare la campagna elettorale dei militari presenti nelle liste di Democrazia Proletaria e per la preparazione del Convegno nazionale delle Forze Armate che si terrà nell'Aula Magna di Architettura a Venezia il 5-6 giugno con inizio alle ore 10.

A questo centro di raccolta dovranno far riferimento i soldati, i sottufficiali e gli ufficiali democratici per dare informazioni su ogni aspetto della vita militare: dalle condizioni sanitarie, alle questioni del regolamento di disciplina, alle attività ricreative e culturali.

E' inoltre importante comunicare le adesioni di forze politiche, sindacali, organizzazioni di massa, culturali a questo convegno nazionale. Finora sono giunte le adesioni delle federazioni provinciali veneziane della Cgil-Cisl-Uil e dell'Arci nazionale. A questo centro , il cui indirizzo è *Via Mezzacapo 30/5 Marghera - Venezia [cap. 30175 - tel. 041-935516]*, devono giungere anche le informazioni riguardanti la campagna di autodenunce per la partecipazione alla manifestazione di Milano del 27 marzo, a cui hanno finora aderito più di mille sottufficiali.

### UFFICIO POLITICO

L'Ufficio politico di Ao, convocato per lunedì 31, proseguirà anche nella giornata di martedì.

## Comizi e altro

***CASTROVILLARI.*** Oggi alle 18,30 comizio di Ferrario
***GUARDAVALLE.*** Oggi alle 19 comizio di Brunetti
***TERRANOVA DI SIBARI.*** Oggi alle 18 comizio di Cavallo
***TERRAPODACE.*** Oggi alle 18 comizio di Greco
***TORINO.*** Oggi alle 10 in corso Spezia comizio di Corvisieri e Marcenaro
***TORINO.*** Oggi al mercato coperto alle 10 comizio di Guiglia e Zanchetta
***TORINO.*** Oggi alle 11 in piazza Barile comizio di Corvisieri e Marcenaro
***GUALTIERI.*** Oggi alle 18 comizio di Sassi
***DERUTA.*** Oggi alle 21 comizio di Bottaccioli
***TRESTINA.*** Oggi alle 20,30 comizio di Bravetti
***FOLIGNO.*** Oggi alle 18 comizio di Bettoni e Baldelli
***ORVIETO.*** Oggi alle 18 comizio di Mariuccini
***ARIOLO TERME.*** Oggi alle 19,30 comizio di Calari
***CASOLA VAL SEGNO.*** Oggi alle 21 comizio di Calari
***COMACCHIO.*** Oggi alle 18 comizio di De Plato
***ALFONSINI.*** Oggi alle 18 comizio di Serafini
***BAGNOCAVALLO.*** Oggi alle 20,30 comizio di Serafini
***LANCIANO.*** Oggi alle 18 comizio di Forcolini
***SAN TERAMO.*** Oggi alle 2 0 comizio di Belli e Femminile
***MODUGNO.*** Oggi alle 18,30 comizio di Arcanfore e Tedesco
***CASTELMONTELEONE.*** Oggi alle 19 comizio di Basso

***SANTA MARIA VICO.*** Oggi alle 19,30 comizio di Marcillo e Vicino
***PORTICI.*** Oggi dalle 17 alle 22 alla villa comunale festa popolare. Parla Catalano
***PONTICELLI.*** Oggi alle 19 comizio di Raffa e Mimmo Pinto
***PORTO RECANATI.*** Oggi alle 18 comizio di Latini
***SANT'AGATA.*** Oggi alle 18 comizio di Coniglio
***ANZOLA.*** Oggi alle 17 comizio di Tomasi

***MONGHIDORO.*** Oggi alle 17 comizio di Rocco Cerrato di Cristiani per il Socialismo
***LOIANO*** Oggi alle 18,30 comizio di Rocco Cerrato di Cristiani per il Socialismo.

***IMOLA*** Domani alle 11 in piazza Caduti per la Libertà comizio con Massimo Serafini
***BASSANO DEL GRAPPA*** Domani alle 9,30 alla saletta Bellavitis parlano Francesco Indovina e Carlo Di Carlo
***TORINO*** Domani dalle 16,30 in poi in piazza Robilant festa popolare di Dp. Suonerà il gruppo Caffè Italia; spettacoli del Circolo La Comune e animazioni teatrali. Alle 21,30 comizio di Silverio Corvisieri.
***BARLASSINA*** Domani alle 21 comizio di Massimo Gorla
***SANT'ELPIDIO*** Domani alle 10,30 comizio di De Salsia
***PORTO SAN GIORGIO*** Domani alle 11 comizio di Vitali e Speranzini
***PORTO SANT'ELPIDIO*** Domani alle 11,30 comizio di De Saldia
***GROTTAMMARE*** Domani alle 11 comizio di Milena Marchioni

***LUMANA.*** Oggi alle 19 comizio di Fabio Fantini
***CAMERANO.*** Oggi alle 18.30 comizio di Fantini e Caporozzi
***BARLASSINA.*** Oggi e domani festa popolare di Dp ai giardini pubblici
***PIETRASANTA.*** Oggi alle 18 in piazza Duomo comizio di Paolo Tusini

***TORINO.*** Oggi alle 16 comizio di Dp davanti al cinema Don Orione
***TORINO.*** Oggi alle 15 in via Rolando 4 riunioni regionale di Dp di coordinamento per l'agricoltura. Odg: iniziative per la campagna elettorale; discussione sui nodi politici del settore. Tutti i compagni dei paesi che operano nel settore devono essere presenti.

***NOCERA INFERIORE.*** Oggi alle 19,30 comizio di Pugliese e Picca.
***CASTEL PAGGIO DI CAMERA.*** Oggi alle 18 comizio di Petrazzi e Arrighi
***SVIZZANO.*** Oggi alle 19 comizio di Chiappini

***GAETA.*** Oggi alle 19 comizio di Crucianalli
***GANAZZANO.*** Oggi alle 19,30 comizio di De Stefano
***LANUVIO.*** Oggi alle 18 comizio di Ventura

***SAN PELLEGRINO.*** Oggi alle 15 comizio di Vitali
***SERIATA*** Oggi alle 18,30 comizio di Milani
***CRUSPI D'ADDA.*** Oggi alle 20,30 comizio di Arni
***CIAMPINO.*** Oggi alle 17 manifestazione di Dp

***PORDENONE.*** Oggi alle 20,30 al centro studi parlano Azara e Casazza
***L'AQUILA.*** Oggi alle 18 in piazza Duomo comizio di De Vito

***FROSINONE.*** Oggi alle 19 comizio di Parlato

***MARIANO COMENSE.*** Oggi alle 21 comizio di Castellina
***BITONTO.*** Oggi alle 19 comizio di Sblenorio

***POGGIO MIRTETO.*** Oggi alle 19 comizio di De Francesco
***ITRI.*** Oggi alle 19 comizio di Russo Spena
***SAN SEPOLCRO.*** Oggi alle 21 comizio di Russo Spena
***ESTE.*** Oggi alle 18 comizio di Indovina
***ORIAGO.*** Oggi alle 10,30 comizio di Angelini

## *La Dc cerca il voto dei masochisti*

*Il telegiornale del secondo canale ha fatto una serie di servizi sugli uffici propaganda dei vari partiti, per farci vedere com'è che hanno affrontato la campagna elettorale, quali sono gli slogan, quali i fili conduttori, quali i manifesti e le idee-forza. Qualche giorno fa è toccato all'ufficio propaganda della Democrazia Cristiana: e ne è saltata fuori la solita carrellata dei luoghi comuni. Come sempre, la Dc cerca il nostro voto per ragioni negative: per dire no al comunismo, per non vedere i cavalli cosacchi abbeverarsi a San Pietro, per continuare a ricevere prestiti dall'America.*

*E infatti non stupisce che la Dc batta sul negativo, visto che di positivo non ha nulla da offrire al paese. Quando ci prova, le escono manifesti come quello che cerca invano di sfruttare il già sputtanato faccione di Zaccagnini: ne emana una scritta patetica; perfettamente in linea col personaggio, che implora «metteteci in condizione di andare avanti!».*

*Si vede proprio che il responsabile della propaganda democristiana, l'onorevole Bodrato, è un grosso masochista. Quale italiano, di fronte a un simile manifesto, non penserà infatti: «già, metteteci in condizione di andare avanti ... a rubare, a corrompere, a svendere il paese agli interessi americani, a sfruttare gli operai, a far pagare ai poveracci il costo della crisi economica, a uccidere i ladruncoli, a macchinare colpi di stato, a restaurare il medioevo, a dire no all'aborto, a inchinarsi alla Chiesa, eccetera eccetera eccetera». Dopo simili considerazioni, è evidente che solo un masochista come Bodrato potrà votare democristiano, se è un lavoratore, oppure un ghignante sadico, se è un padrone. È l'interclassismo della perversione, l'ultima speranza della Dc.*

*Povero Zaccagnini! Dopo tutte le gaffes che ha commesso di persona, ecco che gliene fanno commettere anche in effigie, e dopo averci ponzato su un bel pezzo.*

*Non mettiamoli in condizione di andare avanti!*

**Sartana**

*Da Mirafiori. Perchè votiamo e chiediamo di votare Democrazia Proletaria*

# Un progetto che esprime la contestazione operaia

**L'esperienza di lotta che abbiamo fatto in questi anni in fabbrica è per noi il punto di partenza per prendere posizione sulle elezioni. Siamo convinti che la ragione di fondo, la molla della svolta politica generale che le elezioni preparano, stia nelle lotte di questi anni, in primo luogo in fabbrica. È dalla fabbrica che è partita la contestazione di un sistema autoritario ed ingiusto che dentro i cancelli ha la faccia del padrone e della sua gerarchia, fuori, a livello del governo e dello stato, la faccia della Dc, dei suoi ministri corrotti, del suo apparato di regime. È il rifiuto operaio di chinare la testa, di tornare a lavorare come molti anni fa che ha reso più difficile per i capitalisti e per il potere uscire dalla crisi facendone pagare il prezzo ai lavoratori.**

**Sono stati gli operai il centro di un grande movimento di lotta che si è espresso nei quartieri, che ha visto come protagonisti i disoccupati, le donne, gli studenti, i soldati.**

(Foto N. Pederzolli QdL)

Attraverso gli obiettivi delle loro lotte e le nuove forme di democrazia che hanno realizzato, i lavoratori hanno indicato dei criteri radicalmente alternativi per organizzare il lavoro, la società, la vita collettiva.

La lotta tra il vecchio e il nuovo è stata nelle fabbriche in primo luogo lotta contro il padrone, contro la Dc, ma anche lotta per superare i condizionamenti che l'ideologia ed il potere padronale producevano e producono tra i lavoratori e all'interno del movimento operaio organizzato. Nell'esperienza di questi anni abbiamo imparato che la nostra lotta per vincere ha bisogno di uno sbocco politico generale.

## Oggi è possibile...

Questo è il problema che è al centro di queste elezioni.

Le lotte popolari hanno portato a fondo la crisi della Dc e i padroni si sono dimostrati incapaci di portare il paese fuori dalla crisi economica e di rilanciare sviluppo ed occupazione.

Oggi è possibile mandare via la Dc dal governo e dal potere, costruire un governo delle sinistre composto dalle forze del movimento operaio, avviare una fase di trasformazione radicale della società in direzione del socialismo.

Noi riteniamo che la proposta del governo delle sinistre sia oggi l'unica proposta realistica per la classe operaia; che non sia giusto nè serio pensare di poter avviare una politica di rinnovamento alleandosi con quelle forze che sono responsabili della crisi attuale. Per questo riteniamo sbagliata la proposta del Pci di un governo di emergenza che comprende tutti, dai liberali ai democristiani ai comunisti. Per noi lavoratori, che siamo abituati alle cose semplici, è incomprensibile che si possa fare una politica di risanamento morale con i Leone, i Tanassi, i Gui, i Ferri, i Gava ed i Gioia che sono i responsabili della corruzione; che si possa difendere e sviluppare la democrazia con i partiti che hanno portato ai vertici dell'apparato statale i generali golpisti come Miceli, che oggi è candidato nelle liste fasciste, che si possa difendere le condizioni di vita delle grandi masse alleandosi con Colombo, con Carli, con La Malfa che sono i responsabili dei peggiori provvedimenti antipopolari contro i quali abbiamo duramente lottato, con il partito che candida Agnelli nelle sue liste.

Quando abbiamo gridato *«È ora, potere a chi lavora»* non facevamo per scherzo: crediamo che questa sia la risposta più concreta della classe operaia alla crisi politica ed economica.

Un governo delle sinistre che apra una fase nuova di lotta nel corso della quale si ponga il problema del potere, di quello vecchio da abbattere, di quello nuovo da costruire: per questo noi ci battiamo.

Perchè le cose vadano in questa direzione c'è una cosa che deve essere chiara: il rifiuto della delega valeva ieri, vale oggi, e deve valere anche domani, dopo il 20 giugno. Una vittoria elettorale non può significare per i lavoratori stare tranquilli ed aspettare i risultati della nuova situazione.

Anche dopo sarà la lotta e la partecipazione dei lavoratori a determinare la direzione di marcia, sarà dalla lotta che verrà la forza per superare le resistenze moderate e le offensive reazionarie e i tentativi di rivincita della Dc e della borghesia.

Per questo è essenziale che uno dei problemi principali da discutere in fabbrica anche durante le elezioni sia come si rafforza il movimento, la sua organizzazione e la sua unità. Questo problema è emerso con forza durante tutta la fase delle lotte contrattuali ed è stato riproposto anche dal modo in cui si sono svolte le assemblee per l'approvazione dell'accordo raggiunto.

Sia al momento dell'impostazione delle piattaforme, sia nel corso delle lotte, abbiamo assistito al tentativo da parte del Pci e del gruppo dirigente confederale di moderare gli obiettivi e di contenere il movimento per non mettere in discussione gli equilibri politici ed evitare la caduta del governo Moro.

Si è arrivati a contrapporre tra loro salario e occupazione, potere in fabbrica e unità del proletariato, difesa dei posti di lavoro minacciati ed unità tra nord e sud.

Questa strategia prevalente ha pesato fortemente nello sviluppo della lotta e sugli stessi risultati conclusivi dei contratti. È stata proprio la lotta per l'occupazione e per il controllo operaio che ne ha più risentito: è da questa linea che sono venuti i pericoli maggiori all'unità operaia. Infatti, in una fase di crisi l'attacco forsennato dei padroni ha più possibilità di passare nei settori più deboli e meno organizzati del movimento (piccole fabbriche, lavoratori precari, disoccupati), e può provocare divisioni nel movimento operaio.

*Il problema di una direzione* unitaria è essenziale per garantire la compattezza delle masse popolari. La battaglia data dai settori più avanzati come i metalmeccanici, se ha permesso di respingere le più pesanti pregiudiziali padronali non è stata e non poteva essere in grado di rovesciare il quadro generale. E così oggi ci troviamo in una situazione contraddittoria: il blocco delle lotte non è passato, il movimento ha provocato la caduta di Moro e le elezioni anticipate ma a questo non ha corrisposto un'affermazione degli obiettivi di fondo del movimento.

## Il problema dell'unità

Sulla questione della occupazione non si è sfondato, e molte importanti situazioni di lotta, come la Singer, rimangono aperte mentre l'attacco padronale all'occupazione continua: l'organizzazione dei lavoratori dei settori più deboli non è andata avanti, sullo stesso terreno salariale è mancata una risposta adeguata alla rapina del carovita. Dopo lo sciopero generale del 26 marzo la questione dei prezzi è stata lasciata cadere dalla direzione sindacale. È da questa contraddizione che nascono i problemi di unità del movimento: questi problemi diventeranno più acuti se si pensa che è prevista tra l'estate e l'a utunno un'accelerazione vorticosa della spirale inflazione-svalutazione e degli effetti recessivi che ne derivano. I problemi sono resi più drammatici dal fatto che l'orientamento del Pci e della direzione sindacale che sembra consolidarsi è quello di proseguire nella scelta di contenere le lotte per non turbare il quadro politico con gravi danni per l'autonomia del movimento e dello stesso sindacato.

È questa situazione generale che spiega quanto è avvenuto in molte fabbriche, a partire dalla Fiat, in occasione delle assemblee sull'accordo contrattuale.

Il malcontento di consistenti settori operai esprime l'incapacità dell'attuale linea sindacale di rispondere ai problemi dei lavoratori e garantire l'unità: questo è il problema di fondo che deve essere visto e che non può essere nascosto dietro la presenza di qualche crumiro e di qualche attivista del Sida.

Il rischio è che oggi, e ancora di più in prospettiva, si determini una frattura tra i settori operai più sindacalizzati che hanno diretto la lotta in questi anni e strati operai che non trovano uno sbocco alla loro protesta e finiscono per imboccare una strada senza prospettive positive.

Ricostruire l'unità non è un problema organizzativo ma di obiettivi, di programma, di linea politica.

Noi riteniamo che solo una linea coerentemente autonoma, anticapitalistica, che proponga obiettivi avanzati in fabbrica e sul terreno generale sia in grado di garantire l'unità. L'illusione della collaborazione di classe divede il movimento e lo porta alla sconfitta. Per questo è necessario subito costruire il rilancio della lotta ripartendo dalla condizione operaia e proletaria (il salario, i prezzi, le condizioni di lavoro, le ristrutturazioni, l'occupazione) per costruire una proposta generale di segno operaio sui terreni della politica economica e della gestione della crisi. Una linea che rifiuti di far pagare la crisi ai lavoratori con la politica dei sacrifici e che si muova in una direzione alternativa, che metta in discussione i privilegi ed i poteri della borghesia.

Tutto questo richiede oggi una forte battaglia politica a livello di massa e nel sindacato. È necessario che i lavoratori in prima persona ne siano i protagonisti con il dibattito e con l'iniziativa. Per noi il sindacato rappresenta un terreno irrinunciabile di battaglia politica: questo sarà ancora più vero nella prossima fase. La nostra è una *battaglia per il sindacato unitario* di classe ed autonomo: perchè si sviluppi il sindacalismo delle assemblee, dei delegati e dei consigli, perchè sia respinto l'attacco all'autonomia ed all'unità che viene dai padroni e trova aiuti nelle posizioni moderate presenti dentro il sindacato.

## Per una reale democrazia

La questione della democrazia non è un problema di metodo: è necessario che i delegati siano reale espressione delle squadre; i delegati di tutte le squadre e non solo quelli con la copertura sindacale, partecipino ai dibattiti ed alle scelte, che i consigli di fabbrica siano la reale struttura di direzione del movimento e del sindacato. I consigli possono oggi riconquistare questo ruolo nella battaglia politica solo se la parola ritorna ai lavoratori, se si riparte dal basso come si è già fatto negli anni scorsi. Chiudersi nel dibattito all'interno dei quadri sindacali senza mettere al primo posto la verifica con gli operai non risolve i problemi che ci sono oggi, così come sarebbe un grave errore pensare di limitarsi a gestire il malcontento operaio senza ricostruire, anche nel quadro di una lotta politica che continua, momenti di direzione unitaria.

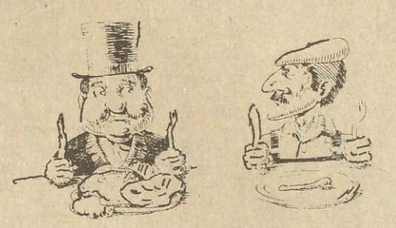
Rispetto a questi problemi, l'esito delle elezioni avrà una grande importanza. Noi crediamo che il primo obiettivo sia quello di battere la Dc e di costruire le condizioni per una alternativa di sinistra nel governo del paese. Ma essenziale e che all'inerno di una generale avanzata della sinistra che vada oltre gli stessi risultati del 15 giugno, si affermi una forza che sia coerente espressione dei contenuti più avanzati delle lotte di questi anni, dei settori più combattivi del movimento; una forza che si batta per una alternativa radicale e non accetti una linea di compromesso e di collaborazione con la Dc, con il grande capitale. L'affermazione di una simile forza può aiutare in modo decisivo la ripresa della lotta in fabbrica e fuori e la nostra battaglia per l'autonomia politica del movimento di massa. Noi identifichiamo questa forza in Democrazia Proletaria; per il suo programma e perchè è la forza nella quale si riconoscono quei militanti che in questi anni hanno in modo più coerente dato una battaglia a livello di massa per conquistare una linea più avanzata e più aderente ai bisogni delle masse.

Se la linea di chi voleva fermare il movimento e moderare la lotta non è passata, ciò è dovuto al fatto che in questi anni è cresciuta dentro la fabbrica una linea alternativa a quella riformista. Una linea che è cresciuta in primo luogo sui problemi della lotta in fabbrica, sulle condizioni di lavoro, contro la ristrutturazione.

Ma questa linea è cresciuta anche fuori dalla fabbrica, nelle lotte contro l'aunento dei prezzi e nei mercatini rossi, nella lotta per la casa e per i servizi sociali, nella esperienza di autoriduzione, nelle lotte dei disoccupati organizzati e di altri strati sociali.

Democrazia Proletaria è la forza che raccoglie questa linea cresciuta nelle lotte per svilupparla in una proposta politica generale. Per questo noi crediamo che Democrazia Proletaria debba raccogliere i voti di tutti i lavoratori che non solo hanno partecipato alle lotte di questi anni ma hanno imparato con la loro esperienza diretta che le scelte moderate nel movimento non pagano e producono divisione fra le masse. Noi crediamo che Democrazia Proletaria debba raccogliere l'adesione di tutti i compagni operai che sentono il bisogno di tradurre sul piano politico generale le idee nuove che si sono formate in fabbrica.


Gli italiani mangiano troppo filetto



in media

D.C. il partito che ci tiene a regime

Democrazia Proletaria: col 51% si può cominciare, governo alle sinistre, potere a chi lavora.

Una legge ad altezza d'uomo

la legge Reale

D.C. il partito che centra il bersaglio anche scivolando

Democrazia Proletaria: col 51% si può cominciare, governo alle sinistre, potere a chi lavora.

Sono riprodotti qua sopra due autoadesivi che fanno parte di una serie preparata per la campagna elettorale. Pubblicheremo nei prossimi giorni anche gli altri. Invitiamo i compagni a farne un uso ampio e creativo, magari ingrandendoli fino a ottenerne dei manifesti.



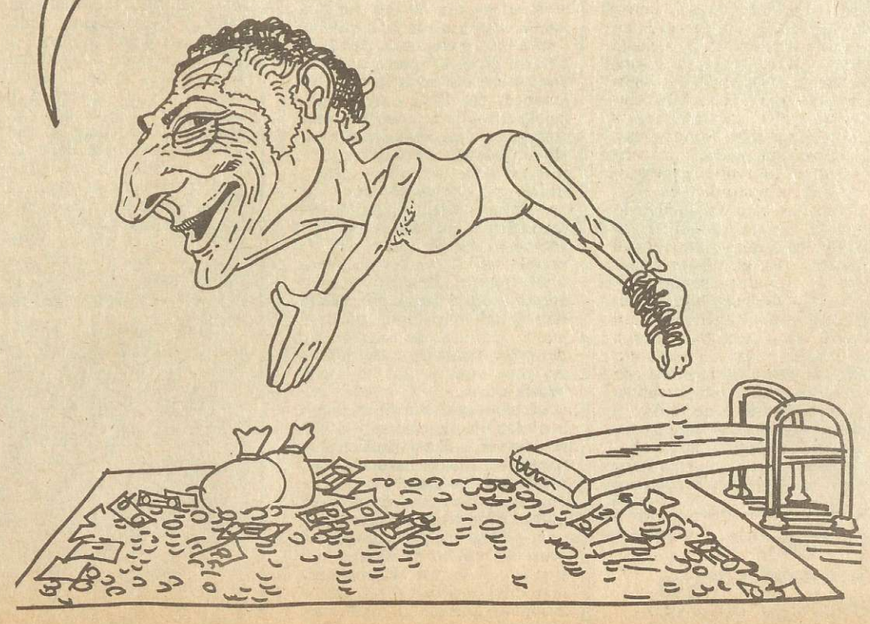
TRIBUNA ELETTORALE

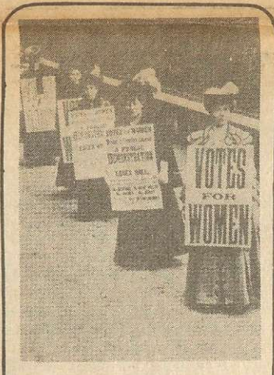
Tu voterai liberale.

Perché.

E' UN PARTITO DI SOGNO

PLI



Donne e elezioni

# Le elezioni sono comunque un maschio cattivo?

Alcune donne parlano dei loro problemi in vista del 20 giugno - Femminismo e lotta di classe: scissione e desiderio di rapporto

*Si è parlato di elezioni in un collettivo femminista di quartiere di Milano. La discussione è stata molto vivace e la riportiamo in modo, speriamo, il più possibile fedele.*

«Il movimento femminista ha espresso unanimi contenuti sul terreno del privato. Nel cosidetto "pubblico", non è così. Ci rifacciamo a una pratica mutata dall'uomo. A questa divaricazione non si pone rimedio sovrapponendo l'ipotesi di un partito al movimento. L'aborto e i consultori non sono obiettivi del movimento, al contrario è stato il movimento che ha trasformato queste lotte, portando la propria pratica politica di "gestione del corpo e della sessualità".

Sarebbe bello che il movimento femminista fosse presente a ribadire cosa è l'aborto per noi e si incominciasse a costruire una pratica per noi anche su questi terreni. Queste elezioni sono una scadenza importante: ci si giocano molte cose, si gioca la mia vita di questi anni. Nello stesso tempo non mi sembra di riconoscermi in nessuna forza politica. Tutta l'ideologia e i modi di pensare sono assolutamente escludenti delle donne. Vorrei da una lato parteciparvi efficacemente, dall'altro non mi sento di minimizzare quello che ho acquisito e fatto come donna...».

«Anch'io vedo tutte queste cose, ma è come se fosse qualcosa di esterno. Ho un pessimismo di fondo e penso che nessun cambiamento reale mi possa venire dall'esterno. Così non riesco ad essere nè dentro nè fuori».

«Ci metto le mie prospettive di vita futura come desiderio, come premessa o come speranza. Mi sembra che da una vittoria delle sinistre possa nascere qualcosa di diverso».

«Non mi sento di partecipare attivamente alla campagna elettorale perchè non ho mai militato da nessuna parte. Però essere qui a discutere è già qualcosa di eccezionale. Mi sembra di fare qualcosa...».

«Io, al solito, mi sento molto scissa. Nelle elezioni il mio stato d'animo è pre-femminista. Mi sento voglia di capire e vedere tutto, ma voglio capirlo tra donne: come si va avanti, cosa possiamo fare veramente noi, una elaborazione nostra, che superi l'insufficienza della condizione personale e affronti il "politico esterno" in modo femminista».

«Non volevo pensare a chi votare. Sapevo che sarebbe stato drammatico. Ho pensato di votare Pci, per certe valutazioni politiche. Quello che ho capito è che fare femminismo mi ha disancorato da una posizione sociale precisa: votare Dp per me non significa nulla se non un vago riferimento a una storia di egemonia su di me. Non mi riconosco nelle cose che si fanno. Aderisco semmai a certe posizioni espresse da un giornale, ma il voto non saprei come giustificarlo».

«E quello per il Pci?»

«Non mi riconosco in Berlinguer, ma riconosco la base e il ruolo storico del Pci. Dato che nessuna delle due politiche mi comprende nè Dp nè Pci, e non mi vede partecipe, il mio riconoscimento va piuttosto alla sinistra storica».

«Anch'io volevo votare Pci, poi ho sentito Ingrao (quello un tempo di sinistra che in casa mia si portava sul palmo di mano) e ho capito che non potevo farlo. La distanza tra me el e la gente che c'era in piazza era troppo forte. La mia matrice di extraparlamentare mi porta a votare Dp, ma so che è una scelta emotiva».

«Io sento la carenza di analisi del femminismo rispetto a questo problema. Il movimento ha espresso delle cose che nessuno ha portato avanti. Mentre nei discorsi mi ritrovo con molti, nei fatti e nella pratica politica non mi ritrovo da nessuna parte. Vorrei che al di là delle elezioni si parlasse davvero di queste cose, cioè del rapporto tra le esigenze espresse dalle donne e la lotta di classe: ci deve essere infatti un punto di incontro. Sento la necessità di una analisi più approfondita».

«Per me il femminismo è stato, al contrario di quanto è avvenuto per molte, capacità di una più grossa partecipazione, come se finalmente fossi diventata soggetto. Non possiamo evidentemente fare un discorso da campagna elettorale, ma possiamo aprire e allargare il dibattito su donna e politica. E' questo il nostro fare politica. Può esserci questo momento di incontro che esprima questa nuova domanda di conoscenza che il movimento ha potenziato».

«Anch'io attraverso la pratica femminista ho le idee più chiare anche nella politica generale. Una volta sentivo un'intervento ed ero d'accordo, poi ne sentivo un altro e davo ragione anche a quello. Questo ora non mi succede più. La mia certezza di allora era una certezza cieca, ora non più».

«Le elezioni mi lasciano indifferente. Tuttavia quando è caduto il governo ero contenta».

«Prima o poi dovremo superare questa divaricazione e affrontare anche altri problemi. Il processo per cui si aderisce al Pci nasce secondo me dallo scollamento e dall'abdicazione completa di tutto quello che abbiamo capito. Io denuncio questo pericolo, se la nostra pratica comporta che appena mettiamo fuori il piede il risultato è il recupero di quanto vi è di più arretrato. Molte cose in Dp secondo me non vanno e troppe cose sono andate perdute, ma il Pci sulla famiglia sulla sessualità e su tutte queste cose è ancora peggio».

«Io riconosco in tutti questi discorsi la differenza inevitabile che esiste tra chi, come noi, ha ribaltato la pratica politica e chi ancora si mette nell'ottica del programma e degli obiettivi. Nessun programma ci può comprendere perchè noi abbiamo messo a punto non un programma o degli obiettivi ma una pratica, che parte da noi e che si basa sul recupero della soggettività e della partecipazione. Una costruzione quindi che è quotidiana, personale, nel rapporto individuo-collettivo. Questa pratica è ancora lontana e inespressa nella politica tradizionale e per questo nascono tutte queste confusioni. A chi sembra più vicino un progetto a chi un altro, sulla base del fatto che nesuno di essi ci comprende. E' vero che ognuno di noi queste cose le risolve a titolo individuale».

«Io propongo che questo confronto continui e non solo tra di noi. Vorrei parlare con tutti i collettivi della zona che come noi sentono questi problemi».

LOTTE PROLETARIE

# La Sip ha presentato il suo bilancio: lauti guadagni sulla pelle dei proletari

**Distribuito un dividendo di 140 lire per azione - Dai dati forniti dal consiglio di amministrazione si deduce che 300.000 abbonati hanno rinunciato al telefono nel '75 - Ferme le indagini sui dirigenti Sip**

Il consiglio di amministrazione della Sip ha approvato il bilancio relativo all'esercizio 1975 e ha deciso di proporre all'assemblea il pagamento di un dividendo di 140 lire per azione, invariato rispetto allo scorso anno.

Questa la scarsa notizia di agenzia. Da parecchi anni la Sip distribuisce dividendi, malgrado pianga periodicamente miseria e chieda aumenti a tamburo battente..

Ma vediamo il volume di investimenti che la Sip dichiara per il 1975. In un comunicato del consiglio di amministrazione si parla di un volume complessivo di investimenti di 965 miliardi di lire. L'investimento medio per ogni abbonato è stato di un milione 593 lire, contro un milione 164 lire nel 1974.

Di che tipo siano gli investimenti di cui si tratta non è specificato, ma non ci vuole molto per capirlo. Da tempo l'azienda dei telefoni sta impostando una politica che privilegia i consumi di lusso, a tutto scapito di quelli popolari. Video-telefoni, video-citofoni, ecc. E d'altra parte l'occupazione nel settore è costantemente minacciata e i lavoratori stanno conducendo una battaglia per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Un altro dato che ci viene fornito dal comunicato ufficiale è quello riguardante i nuovi collegamenti, che sarebbero 930.000, con un incremento netto di 569.000. Dunque se ci sono più di novecentomila nuovi collegamenti, ma l'incremento netto è di 569.000, vuol dire che circa 300.000 abbonati nel '75 hanno rinunciato ad usare il telefono. Anche qui non è necessario un grosso sforzo di immaginazione per capire chi sono questi 300.000 italiani che non hanno più il telefono: pensionati, operai, proletari che non hanno potuto sostenere l'escalation di aumenti degli ultimi mesi. Sono anche gli stessi, e ci riferiamo in particolare ai pensionati, cheanno più bisogno di questo servizio, sociale che si avvia a diventare veramente un lusso. La autoriduzione, organizzata dai compagni della sinistra rivoluzionaria, ha ottenuto notevoli successi sul piano legale, ma lo scarso impegno dei sindacati nell'assumersi il carico di questa battaglia ha permesso alla Sip di non ritirare, se non parzialmente, gli aumenti e a mantenere intatti i propri guadagni.

Il consiglio di amministrazione dell'azienda si premura anche di far sapere agli italiani che il loro paesi si trova al sesto posto nel mondo per numero di abbonati e di telefoni in servizio, e al quarto posto in Europa. Non sono dati che possono consolare molto che adesso si trova a dover pagare 40 lire per ogni scatto, rispetto alle 25 del 1974.

Ma più interessante è ricordare che gli stessi personaggi che ritroviamo ora ad informarci sul bilancio del 1975 sono proprio quei consiglieri, amministratori delegati, quel presidente sui quali pendono avvisi di reato per concussione, peculato e truffa.

Da qualche mese, dopo che sull'onda dell'autoriduzione si era andati a guardare un po' più da vicino l'attività della Sip e si erano scoperte magagne fino ad allora tenute accuratamente nascoste, non si parla più delleindagini sull'operato di questi signori. Xembra che tutti sia fiito nel nulla e che interesse di molti sia non parlare più di quella brutta storia.

Le responsabilità di questo oblio non ricade solo sui noti insabbiatori anche i sindacati e i partiti di sinistra hanno lasicato cadereuna battaglia che avrebbe potuto mettere con le spalle al muro i dirigenti della Sip.

Toccherà ancora una volta aij compagni della sinistra rivoluzionaria rilanciare la prpaganda e la lotta contro un sistema di truffa organizzata a danno dei proletari.

## Decine di migliaia di lavoratori sono tornati ieri in piazza della Loggia

Migliaia e migliaia di persone sono sfilate ieri per le strade di Brescia, nel secondo anniversario della strage.

Piazza della Loggia era stracolma di operai, studenti di compagni. Tutte le attività si sono fermate per tre ore, dalle 9 alle 12, per lo sciopero generale indeto da Cgil-Cisl-Uil.

L'atmosfera non era certo quella della commemorazione, in tutti rabbia e volontà di lotta. Dietro lo striscione di Democrazia Proletaria si sono raccolti moltissimi compagni, e i loro slogan, contro la Dc, per il governo delle sinistre, sono stati raccolti dalla quasi totalità dei presenti. «Via la Dc da piazza della Loggia» era il grido che rimbombava di cordone in cordone. Le bandiere della Dc hanno resistito un po' e poi si sono tristemente ammainate: chi le teneva ha capito che il clima non gli era favorevole.

Pilitteri, che doveva parlare per la Cisl, ma è un noto democristiano ha dovuto rinunciare, subissato dai fischi.

Bruno Trentin ha cercato, con un discorso alquanto generico, di smorzare il clima della piazza, che si andava sempre più riscaldando. Al termine dei comizi i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno riformato un corteo, combattivissimo, applaudito dagli stessi operai del Pci che lo osservavano dal ciglio della strada. «I fascisti a Brescia non devono parlare» si gridava. Elementi di Autonomia Operaia, che avevano assunto atteggiamenti provocatori, sono stati immediatamente isolati

# In vista nuovi paurosi aumenti dei generi alimentari. Anche a Napoli si preparano iniziative di lotta contro il carovita

**Aumenteranno il riso, il caffè, i dolciumi, le bevande, i pelati, i prodotti agricoli - A Napoli cresce l'organizzazione nei quartieri popolari - L'esperienza della lotta per l'autoriduzione - Ad Ancona grande successo dei mercatini rossi: i contadini si sono offerti spontaneamente di procurare la merce ai compagni.**

I prezzi all'ingrosso di alcuni generi di prima necessità stanno nuovamente aumentando, come denuncia l'associazione delle cooperative al consumo. Aumenterà il riso, il caffè di 500 o addirittura di 1.000 lire al chilo, i prodotti dolciari come le fette biscottate, le caramelle, il cacao, le bevande e i liquori (vino, birre d'importazione, acque minerali e liquori). Aumenteranno anche i fagioli in scatola, c'è tensione sul mercato dei surgelati, delle carni e dei pesci in scatola, mentre la svalutazione della lira verde comporterà aumenti del 4-5% dei prodotti agricoli di importazione.

E' il momento di rilanciare ovunque la lotta contro il caro prezzi alimentari.

Ancona, 28

In questi giorni i mercatini rossi sono apparsi per la prima volta anche nelle Marche organizzati da Democrazia Proletaria. Sabato scorso a Falconara e martedì ad Ancona la merce acquistata dei vari comitati di quartiere è letteralmente volata via. Alcuni contadini che si sono offerti spontaneamente di vendere ai compagni i prodotti del loro campo ci hanno spiegato la loro difficile realtà, di subordinazione forzata ai pochi potenti super grossisti che, fin dalla semina si accaparrano i prodotti per poi imporli ai dettaglianti a prezzi di rapina.

Queste 7 sorelle locali (così soprannominate per il loro numero e per le affinità con i grandi boia internazionali) hanno fatto sì che una città come Ancona con reddito pro capite inferiore alla media delle altre città dell'Italia centrale presenti nei suoi mercati i prezzi più alti del paese. La tattica che questi super grossisti adottano per tenere alti i prezzi è quella di tenere in costante rivalità i dettaglianti diminuendo a rotazione il prezzo dei generi che vendono, costringendoli, volenti o nolenti a sottostare a queste regole mafiose.

L'eco del successo dei mercatini rossi non è rimasta solo fra i proletari dei quartieri di Falconara e di Ancona e dei rioni dormitorio circostanti, ma ha coinvolto anche la giunta rossa di Falconara che si era affrettata qualche ora dopo la vendita dimostrativa a «pompierare», con un volantino diffuso nel centro cittadino, le proposte fatte da Democrazia Proletaria con una petizione popolare. In questo volantino, nonostante le solite calunnie sul presunto «elettoralismo ed avventurismo» di questa forma di lotta, la giunta si è dichiarata disposta a prendere misure di controllo dei prezzi istituendo il paniere, e coinvolgendo le cooperative dei pescatori.

La lotta dei mercatini nelle Marche viene nel momento in cui più forte è la lotta degli operai delle piccole e medie imprese della regione (per lo più tessili) per il contratto e per il controllo sul decentramento; nei giorni scorsi infatti ci sono stati dei cortei spontanei nelle fabbriche della cintura industriale di Ancona partiti da un'iniziativa delle operaie della Lola, piccola impresa tessile, che uscendo in corteo dalla fabbrica hanno investito tutte le fabbriche circostanti dimostrando come anche nelle piccole e medie imprese, nelle quali l'unità dei lavoratori è pesantemente minata dal decentramento produttivo e dalla gestione paternalistica che i padroni tentano di mantenere la combattività della classe operaia possa restare intatta e trovare anzi dei momenti di grande esaltazione.

Anche a Varese da due settimane compaiono i mercatini contro il carovita organizzati da Democrazia Proletaria. La giunta comunale della città ha mandato i vigili per intimidire i compagni e Pci e Psi non sono rimasti indietro nel denigrare questa forma di lotta. Nonostante questo i mercatini hanno avuto un enorme successo: la carne e la verdura sono andate a ruba e l'iniziativa verrà ripetuta nei prossimi giorni.

Napoli, 28

La lotta contro il carovita conosce in questi giorni a Napoli una nuova fase di organizzazione, di aggregazione, di radicamento nei quartieri popolari. Ancora una volta strumento di questo nuovo salto sono i comitati di quartiere, quegli stessi che, proprio nella lotta per l'autoriduzione delle bollette, si sono trasformati in organismi di base reali, legati alle esigenze, ai bisogni degli strati popolari che, a Napoli, in molte zone, sopravvivono in condizioni disumane.

Gli stessi comitati di quartiere che, in quest'ultimo anno, hanno operato anche un primo, più organico intervento, nel difficile settore della lotta per la casa, lotte che a Napoli hanno sempre conosciuto livelli di spontaneità altissimi, ma da cui molto difficilmente si è poi riusciti a trarre spunti di organizzazione che dessero maggiore incisività alla lotta stessa.

Del resto anche la lotta contro il carovita si scontra in questa città, con un grosso numero di difficoltà. In tal senso la lotta dell'autoriduzione delle bollette ha insegnato molte cose, cozzando innanzitutto col mancato radicamento e riconoscimento degli organismi di base nella maggior parte delle situazioni, con la mancanza di un coordinamento tra questi organismi (che oggi invece esiste e funziona); ma c'era soprattutto il difficile impatto con una realtà proletaria fatta di rabbia, di malcontento, che si esprimeva e si esprime tuttora in esplosioni spontanee, sporadiche, antiistituzionali.

In altri termini, allo stesso modo in cui già nel secondo dopoguerra le migliaia di baraccati napoletani hanno sempre dato vita ad occupazioni, a momenti di lotta e scontro duri col potere che li costringeva a condizioni di vita aberranti, allo stesso modo, alla rapina sui prezzi, agli attacchi ai livelli di vita, a Napoli, nei quartieri del centro storico, nei rioni ghetto, della più abbandonata periferia, il proletariato ha risposto con forme di lotta spontanee, individualistiche, rabbiose, con lo sciopero «permanente» degli affitti, col rifiuto di pagare le bollette dell'acqua, della luce, del gas. Un potenziale di lotta enorme, si dirà; ma che parallelamente presentava e presenta grosse difficoltà: per l'articolazione di un discorso organizzativo che possa dare incisività e costanza a questa lotta, che spesso procede invece per salti, conoscendo esaltanti fasi di scontro e spaventosi riflussi. Di fatto la lotta contro il carovita, dopo l'esperienza dell'autoriduzione, che nonostante tutto ha fatto registrare risultati positivi, anche per l'organizzazione dei comitati di quartiere, non ha avuto ulteriori fasi di sviluppo.

Con questa esperienza si arriva oggi a nuove esperienze di lotta, che trovano nelle prime parziali esperienze dei «mercatini rossi» ulteriori momenti di organizzazione. Di fatto questa forma di lotta si scontra a Napoli innanzitutto contro una struttura di distribuzione estremamente capillare.

Infatti ai grandi magazzini, ai punti di vendita delle grandi catene nazionali, o ai grandi commercianti, corrisponde per quantità e per volume di affari, una rete di piccoli e piccolissimi commercianti, di venditoria ambulanti, di un numero enorme di abusivi, cioè di proletari che sopravvivono vendendo le merci più svariate, unendo il contrabbando delle sigarette alla vendita senza licenza di altri prodotti. Una rete, una economia, su cui si reggono la maggior parte dei quartieri del centro storico, quegli stessi che, ormai, da più di cento anni, resistono alle continue offensive dei padroni, della speculazione che vuole deportarli in massa da questi antichi rioni.

Un attacco portando avanti non solo con le ruspe e i picconi, ma anche lasciando che i palazzi crollino, che interi rioni vadano in rovina senza che siano operati interventi di manutenzione, e aggredendo soprattutto i livelli di vita, col carovita, l'aumento dei prezzi, la distruzione sistematica di queste firme di «economia del vicolo».

Un'offensiva quest'ultima che ha registrato punte molto elevate nel periodo immediatamente successivo al colera, l'estate-autunno 1973. Le nuove forme di lotta come i mercatini rossi l'organizzazione e il radicamento dei comitati di lotta contro il carovita, a Napoli, non possono non tener conto di questo complesso panorama.

Del resto proprio partendo dalla osservazione che la rete dei piccoli commercianti è osteggiata non solo dai padroni, ma viene danneggiata pesantemente anche dall'aumento continuo dei prezei, occorre che questi comitati di lotta si pongano come obiettivo la partecipazione attiva dei piccoli commercianti, degli ambulanti ai comitati facendo pressione affinchè il Comune instauri con esi un rapporto privilegiato nel quadro di una più generale meno antipopolare organizzazione distributiva. Una rete in cui l'ente comunale funzioni comee un grosso ente di distribuzione, aprendo intutti i quartieri popolari spacci comunali di generi alimentari a prezzi politici (pane, pasta, carne, frutta, verdura, olio, zucchero, latte) controllati dai proletari e dai comitati di lotta e garantendo ai piccoli commercianti e agli ambulanti o la assunzione oon posto stabile e sicuro negli spacci comunali o la possibilità di essere riforniti a prezzi ribassati per poter vendere a prezzi ribassati.

Una serie di obiettivi che chiaramente non possono trascurare la struttura attuale della distribuzione, dei monopoli, della rapina sui prodotti ortofgutticoli, della rete di grossisti che controlla il mercato nazionale delle importazioni e delle esportazioni, e dei icatti posti dalla Cee e della funzione svolta dall'Aima. Questo per dire che una nuova struttura distributiva non può certo essere fondata sugli improvvisati mercatini rossi, ma che al tempo stesso non può esere fatta a spese dei piccoli produttori; per questo occorre un discorso nuovo, che ci veda impegnati per l'ottenimento di prezzi politici per merci quali il carburante o i fertilizznanti indispensabili per la produzione agricola e così via. Un discorso complesso, che tira in ballo una quantità innumerevole di interessi, ma che apre contempoaneamente una nuova e più articolta fase di scontro. Napoli, anche per le 'particolarità che abbiamo accennato, così come per i disoccupati organizzati nella lotta peril lavoro, potrà fornire anche su questo terreno contributi nuovi di dibattito e di roganizzazione. **Giacomo Fiore**

## TORINO
## Scioperi alla Michelin contro un licenziamento

Torino, 28

*Grave atto repressivo da parte della* Michelin. Mercoledì mattina è arrivata la lettera di licenziamento a un compagno di avanguardia di lotta della fabbrica Michelin Stura. Sullo, questo è il suo nome è stato licenziato con la pretestuosa motivazione di «scarsa produttività e comportamento irriverente nei confronti dei capi». Appena saputa la notizia, il secondo turno di mercoledì ha subito attuato uno sciopero autonomo di 1 ora e mezzo quello di mercoledì notte un'altro sciopero di 3 ore e mezza, sempre autonomamente. Questa mattina il Consiglio di fabbrica ha deciso di proclamare già perr il primo turno uno sciopero di 1 ora e mezza che è riuscito con grande combattività da parte degli operai, attuato con la forma di lotta dell'uscita anticipata.

## SENTENZE
## Ha diritto al premio di produzione chi è in cassa integrazione

Una sentenza del Tribunale di Milano ha confermato, anche in sede di appello, che gli operai del settore dolciario posti in cassa integrazione hanno diritto a percepire il premio di produzione, con la motivazione che questo istituto è ormai completamente sganciato dalla presenza in fabbrica. La causa è stata intentata dai lavoratori dell'Alemagna: un migliaio di loro, infatti, posti in cassa integrazione l'anno scorso non avevano ricevuto il premio.

## MOTTA ALEMAGNA
## Otto ore di scioperi

Otto ore di scioperi articolati in tutto il gruppo Motta-Alemagna verranno effettuate nelle prossime due settimane. La decisione è stata presa dal coordinamento sindacale del gruppo e dalla Filia, in seguito all'esito negativo dell'incontro con la Sme (il gruppo a partecipazione statale che fa capo anche a Motta e Alemagna) il 24 scorso. Il gruppo è deciso a perseguire fino alle estreme conseguenze, attraverso la fusione, un piano di drastica restrizione dell'attività produttiva con gravi ripercussioni sull'occupazione. I Cdf rilanciano quindi un'azione rigorosa di controllo su ritmi, mobilità, organici, organizzazione del lavoro e intendono sviluppare le iniziative all'esterno e quelle di collegamento tra i lavoratori in cassa integrazione e quelli in fabbrica.

## ALIMENTARISTI
## Sciopero alla Invernizzi di Melzo

Melzo (Mi), 28

Due ore di sciopero sono state effettuate dai lavoratori della Invernizzi contro la rottura della trattativa aziendale, avvenuta sui temi degli investimenti, dell'occupazione, dello sviluppo produttivo. Sono iniziate invece le assemblee negli stabilimenti Galbani per la valutazione dell'accordo raggiunto mercoledì scorso su un'analoga piattaforma aziendale.

# I ricavi della Bloch sono ora sotto il controllo dei Cdf

**Sospeso il blocco merci, mentre le fabbriche in liquidazione sono presidiate - Potrebbe diventare un nuovo «caso Innocenti»**

La Bloch diventerà un nuovo caso Innocenti? È probabile, o almeno è questa l'intenzione della Fulta, il sindacato tessili, se non ci saranno soluzioni tempestive per l'occupazione dei 2700 operai che lavorano nei quattro stabilimenti del gruppo.

In una conferenza stampa che si è svolta ieri a Milano è stato fatto il punto della situazione dopo la manifestazione a Roma del 26 maggio, quando un migliaio di operaie (donne, è stato sottolineato, con tutte le difficoltà e i problemi che questo comporta) si sono recate al ministero del Lavoro.

L'incontro è stato interlocutorio, cioè il ministro si è riservato di acquisire ulteriori elementi di conoscenza sulla situazione del gruppo. Questo è un fatto che, come ha detto la compagna Isella della Fulta, va denunciato politicamente; come può infatti la ditta Bloch essere improvvisamente un'illustre sconosciuta per un governo che le ha già concesso un finanziamento di quasi dieci miliardi, senza preoccuparsi di andare a vedere a cosa servissero.

Ora si andrà a un nuovo incontro il 7 giugno, un incontro che dovrà essere risolutivo, hanno sottolineato i sindacalisti, per l'urgenza che il problema Bloch riveste.

La Bloch, lo abbiamo già scritto su questo giornale, si trova in una situazione di crisi un po' particolare: crisi finanziaria, di indebitamento presso le banche e presso i fornitori, e non crisi produttiva nè tantomeno di mercato. Le calze (i collant soprattutto) sono ormai un bene di consumo di massa e non risentono se non parzialmente e indirettamente della situazione generale di crisi.

Proprio per questo l'arresto dell'attività produttiva della Bloch significherebbe la cessione della sua fetta di mercato ad altre aziende, in particolare alle piccole aziende decentrate in grado di immettere lo stesso tipo di prodotto sul mercato pagando meno e sfruttando di più altre donne, le lavoranti a domicilio. Più volte i sindacalisti hanno accennato alla situazione di Castel Goffredo, una località mantovana, chiamata anche il «prato delle calze» in cui operaie senza contributi e senza organizzazione sindacale producono calze su macchinari ben più moderni tecnologicamente di quelli che si trovano nei grandi gruppi.

Quali, dunque, le soluzioni possibili? Il signor Bloch non ha avanzato nessuna proposta credibile di rilancio produttivo si è limitato a chiedere alle organizzazioni sindacali di non porre il veto allo scorporo del gruppo in quattro aziende autonome. Ma a loro volta i sindacati chiedono garanzie: chi e come ricostruirà il capitale sociale della Bloch (attualmente in pratica azzerato se si sommano i debiti), con quale programmazione, con quali garanzie occupazionali? Il rischio in sostanza è che i dieci miliardi stanziati coprano momentaneamente il buco dei debiti lasciando tutto come prima. E di arrori di gestione il padrone ne ha fatti molti: anzitutto il mancato rinnovo degli impianti e l'assenza di investimenti nell'ultimo periodo, unita al supersfruttamento degli impianti (i tre turni su sei giorni a Spirano e Trieste); poi una politica dei prezzi poco chiara, che ha portato anche a vendere sottocosto pur di conquistarsi l'egemonia sul mercato, infine il sospetto che i profitti possano essere finiti all'estero o in attività speculative. Per questi motivi i sindacati di lui «non si fidano più» e chiedono garanzie direttamente al governo. Le operaie dal canto loro presidiano da settimane le fabbriche impedendo che gli impianti si fermino, anche se la carenza di scorte di filati le costringe a utilizzare solo in parte i macchinari.

Il blocco delle merci, che era in vigore fino a una settimana fa, è stato tolto venerdì della settimana scorsa sulla base di un preciso accordo con la direzione: cioè che la quantità di produzione e il ricavato delle vendite siano sotto diretto controllo dei Cdf.

I ricavi vengono infatti versati sul conto corrente di una banca che non è in credito con l'azienda e tutti i movimenti bancari vengono verificati. Prima di tutto, coi soldi, bisogna pagare le operaie, che sono senza salario da due mesi.

**L.L.**

# *Case occupate da giovani proletari*

**La lotta per la casa si lega a quella contro la famiglia e la ghettizzazione dei giovani**

Fino ad oggi ad occupare le case c'andavano solo famiglie proletarie in condizioni disagiate, o completamente senza casa o in condizioni di completa inagibilità delle loro case precedenti.

Oggi sulla scena delle occupazioni di alloggi sfitti si affaccia una nuova realtà: quella dei giovani. In via Rugabella, in via Vitruvio, in via Amadeo e in altre situazioni, decine di giovani proletari occupano le case. Qualcuno ride, dice che sono pruriti di gioventù, che se la situazione di una famiglia proletaria giustifica una forma di lotta così dura, non altrettanto si può dire per i giovani che, è noto sono fannulloni e hanno sempre voglia di fare casino. Altri e sono i più sporchi intrallazzati con il potere democristiano, dicono che è intollerabile, che non se ne può più, che bisogna reprimere sul nascere questi «rovinafamiglie scappati di casa».

Sul momento mi viene in mente un esempio che può valere per tutti, uno squarcio di vita (triste come può essere triste la vita oggi), una chiacchierata illuminante che ho fatto con un giovane proletario meridionale. Potrei portarne cento di esempi come questo, ma, per chi ha la vista lunga, ne basta uno.

Un giorno eravamo in un centro sociale occupato quando ci si avvicina un giovane che ci chiede se abbiamo da dargli da dormire. Ci racconta la sua storia: ha 17 anni, è arrivato un mese prima da Napoli Là era senza lavoro, qui non riesce a trovarlo, si arrangia come può, giù non può tornare perchè non c'è nessuna differenza tra il vivere con dei genitori che pensano solo che sei un mantenuto e ti rinfacciano tutti i momenti quel piatto di minestra che ti danno e lo starsene da soli, magari senza neanche il piatto di ministra. Era arrivato a Milano insieme ad una ragazza che si bucava; adesso lei è dentro fino al collo nel giro lurido della mafia e della prostituzione. A metà del racconto si è messo a piangere, perchè era da solo, completamente solo, senza nessuna prospettiva. I compagni del centro sociale si sono offerti di ospitarlo per alcuni giorni. Si è messo a parlare sconnesso, a raccontare di quando un suo amico è stato menato a sangue dagli spacciatori di eroina. che voleva lavorare, voleva una casa voleva vivere, voleva uccidersi.

Quelli di Comunione e Liberazione di fronte a queste situazioni si commuovono si commuovono molto magari ti ospitano nella casa del parroco per dei mesi, telefonano a Borruso e ti trovano un lavoro.

Per noi non è così, ma non possiamo neppure assumere l'atteggiamento dei politici che fanno un discorso generale sulle colpe democristiane e poi ti lasciano là, senza soluzioni, senza sblocchi.

Bisogna che facciamo le nostre proposte, che cominciamo a valorizzare quegli spizzichi di movimento che i giovani hanno costruito fino ad oggi autonomamente.

Allora bisogna dire a chiare lettere che le occupazioni giovanili sono giuste, che sono parte integrante del movimento popolare. Non sono lette classiche del movimento operaio e popolare quelle che vengono fatte dai giovani: nella ricerca di una casa propria c'è sempre di mezzo il rapporto con la famiglia. Magari con la famiglia proletaria tanto idealizzata da certi partiti della sinistra storica.

I ricatti continui, le botte, quella rete sottile di affetti marci dentro la quale non c'è spazio e si perde l'autonomia personale. Il domani poi è oscuro; niente lavoro, niente soldi e case ad affitti impossibili. Fino a ieri non c'era alternativa: bisognava asfissiare di famiglia. Oggi alcuni giovani sono usciti allo scoperto rivendicando il diritto ad una vita propria autonomamente gestita nel tentativo di trovare anche un modo nuovo di stare insieme senza pretendere un comunismo che è ancora tutto da costruire.

La chiamano emarginazione: molti di quelli che la vivono o l'hanno vissuta sulla propria pelle e nella testa, nel modo di pensare alle cose e alle persone, sanno il vuoto che si sente e la voglia terribile di non sentirlo più, di riempirlo di vita, di affetti che non abbiano bisogno di contropartite.

Bisogna che reagiamo a questo stato di cose; occorre che ci si organizzi per prendersi le case, ma non solo, anche un lavoro stabile costruiendo anche a Milano i comitati dei disoccupati organizzati, a partire dai collettivi giovanili che ormai sono presenti in tutti i quartieri della città; si deve partire dalla nostra emarginazione, dal fatto che non abbiamo peso, per imporre il nostro peso, la forza delle lotte che abbiamo cominciato, ma che vanno sviluppate, a partire dal personale per arrivare al politico; i 'bastardi', i 'marpioni', ci vorrebbero tenere chiusi nel ghetto della famiglia o nelle decine di altri ghetti che hanno creato per noi. Questo delle case occupate non è che l'inzio.

**Carlo Ceccon**

I giovani sono la faccia nuova del movimento di lotta per la casa


# «Io e gli altri»

La moderna opera formativa per ragazzi delle Edizioni «La ruota», è nata dalla lotta per il rinnovamento della scuola italiana.

I numerosi attacchi che le sono stati portati dagli ambienti reazionari, ne hanno messo in maggior rilievo le qualità di rottura e di alternativa.

Non si nasconde dietro comodi paraventi: dice quello che pensa e dimostra ciò che afferma.

Per i ragazzi è una fonte inesauribile di stimolo alla ricerca.

Per tutti è uno strumento culturale che aiuta a capire l'umanità e la natura per trasformarli.

Si compone di dieci volumi: 1- Io e gli altri; 2-3- Le civiltà; 4- Bisogni e risorse; 5- La vita e i suoi ambienti; 6- L'evoluzione; 7- Lo spazio; 8- Il tempo; 9- Materia ed energia; 10- Ricerca.

**Prezzo rateale Lit. 148.000; anticipo 18.000, rate di 10.000 mensili.**
**Prezzo contanti alla consegna Lit. 130.000.**
**IN OMAGGIO: un abbonamento annuale al Quotidiano dei lavoratori**
**Per richiederla o avere eventuali informazioni scrivere a:**
**«Io e gli altri», Casella Postale 307 - 51100 Pistoia**


# *Lo Iacpm manda avvisi di sfratto: una denuncia di Sunia, Sicet, Uil-casa, Ui*

*Lo Iacp di Milano ha unilateralmente rotto l'accordo reggiunto mesi fa in cui si stabiliva il blocco di tutti gli sfratti in corso nelle case popolari. Alla richiesta delle organizzazioni degli inquilini di fornire una spiegazione sulle ingiunzioni inviate a numerosi inquilini l'istituto case popolari si è rifiutato di ricevere i rappresentanti dei sindacati casa. Riportiamo integralmente il comunicato emesso dalle organizzazioni di lotta per la casa:*

Il Sunia Sicet, Uil-Inquilini, Unione Inquilini di fronte alle sempre più numerose ingiunzioni di sfratto per morosità promosse dallo Iacp nei confronti degli assegnatari delle case popolari denunciano l'arbitraria e unilaterale iniziativa tesa a non rispettare l'accordo preso con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli inquilini con il quale Iacp e Comune di Milano si erano impegnati a sospendere ogni iniziativa repressiva al fine del recupero della morosità, la quale doveva prima essere oggetto di trattativa per definire criteri, tempi e modalità di recupero.

Le organizzazioni sindacali degli inquilini mentre unitariamente si impegnano su tutti i terreni affinchè le iniziative di sfratto vengano respinte, nello stesso tempo chiedono che lo Iacp provveda immediatamente alla sospensione e al ritiro di tali procedure giudiziarie e ulteriormente sollecitano la ripresa della trattativa per la definizione del canone sociale, premessa indispensabile per definire il problema del recupero della morosità.

Inoltre le organizzazioni citate denunciano l'inammissibile prassi di tenere in vita procedure di revoca nei confronti di occupanti i cui requisiti li hanno collocati nella graduatoria della commissione comunale. Tale prassi infatti oltre a contraddire quanto deciso dal Comune di Milano, crea un permanente stato di tensione e di allarme nelle famiglie oggetto di tale tipo di atti intimidatori e palesa inoltre una innammissibile divergenza tra le decisioni politiche assunte dalla giunta comunale e l'operato concreto dello Iacp.

SINDACATO/ECONOMIA

# Il rapporto tra governo delle sinistre e sindacato: autonomia e unità per quali obiettivi?

Tavola rotonda sulle colonne di Rinascita tra Benvenuto, Marini, Bentivogli e Napolitano
Uscire dai grandi principi e fare scelte di contenuto - I pluralisti democristiani: «No al Pci al governo» - Napolitano: «Il sindacato non deve indicare formule per il dopoelezioni»

*Il tema dell'unità e dell'autonomia sindacale, in relazione al mutamento del quadro politico prevedibile con il 20 giugno, si va facendo sempre più importante e centrale. Più in generale si tratta di definire, da parte di tutte le forze politiche, che tipo di sindacato vorrebbero e con quale rapporto con il nuovo governo; e queste posizioni sono abbastanza chiare, nonostante più o meno abili tentativi di mascheramento. Meno chiaro è il risultato possibile al termine della lotta politica in corso nel sindacato; una lotta ancora al livello delle impostazioni. Un'attenzione tutta particolare merita poi il problema di quale rapporto con quale sindacato da parte della sinistra rivoluzionaria.*

*Oltre che nelle battaglie quotidiane la lotta all'interno del sindacato si sta dispiegando in una serie di dibattiti ospitati da diverse riviste della sinistra. Ricordiamo la tavola rotonda organizzata nel numero di aprile del mensile del partito socialista; sull'ultimo numero di Rinascita è invece ospitata un'altra tavola rotonda, con la partecipazione di Napolitano, Bentivogli, Benvenuto e Marini, dalla quale emergono alcune posizioni significative.*

*Dicevamo prima che la battaglia resta ancora largamente, almeno per quanto riguarda il livello pubblico, un fatto di impostazioni e di enunciazioni di principio più che di contenuti.*

*Si tratta di un livello pericoloso, in quanto ovvia solo in parte al ritardo accumulato su questo ordine di problemi e svia il dibattito.*

*Giorgio Benvenuto, tanto su Mondo Operaio quanto su Rinascita, indica una serie di nodi reali con un linguaggio interessante, ma il piano propositivo resta ancora eluso, per esempio sui due temi centrali dell'autonomia e dell'unità. Del tutto corretta, invece, l'analisi sui rapporti con i partiti: «Abbiamo consentito nel movimento sindacale giudizi secondo i quali tutti i partiti sono uguali». È si tratta certo di uno degli errori fondamentali commessi in questi anni. m Ma bisogna intendersi. È vero per quanto riguarda le differenze tra il Pci e la Dc, ma è certo che questi due partiti hanno contato nel movimento sindacale più che proporzionalmente rispetto al peso delle loro componenti nel sindacato. E se, per esempio, si vuole che il sindacato partecipi con un ruolo attivo alla determinazione di un governo delle sinistre, occorre uscire nettamente da questo schema.*

*Il sovradimensionamento del potere democristiano nel sindacato, ricorda ancora giustamente Benvenuto, è stato favorito dalle preoccupazioni del Pci di salvaguardare i rapporti con la Dc; Napolitano, nascondendosi dietro un dito asserisce che l'unica preoccupazione era quella di non rompere l'unità sindacale. E questo tema ne introduce un altro, quello più importante, quello che più ha pesato sul movimento sindacale negli ultimi anni e dopo il 15 giugno in particolare: il compromesso storico.*

*Contro di esso Carniti ha motivato la sua opposizione asserendo che risulterebbe inaccettabile un'opposizione ridotta ad esigua minoranza, senza garanzie di alternativa; si tratta di un'impostazione del tutto limitativa, che lascia fuori ben più importanti problemi nel caso di un'ipotetica e improbabile realizzazione di un simile governo. Ma lascia soprattutto fuori tutti i problemi attuali, tutti gli effetti che la strategia del Pci [e della sua rappresentanza nel sindacato] ha già ottenuto nonostante il rifiuto della Dc a trasformarla in coalizione di governo.*

*Da destra e da sinistra si sbandiera il tema dell'autonomia sindacale anche da un governo con la partecipazione del Pci. Da destra si tratta di vecchio anticomunismo e basta. Ma da sinistra si dimentica [o meglio: si cerca di far dimenticare] che il compromesso storico ha già dispiegato i suoi effetti, per esempio nella gestione sindacale delle vertenze contrattuali. E allora risulta inutile chiedere autonomia: l'unica possibile deriva dal rapporto con i lavoratori e si esprime nel raccoglierli e portarli avanti in modo adeguato.*

*Un'autocritica sulla gestione sindacale negli ultimi nove mesi sarebbe il punto di partenza necessario e qualificante, contro il pericolo di enunciare bei principi dove la discriminante tra destra e sinistra passi solo attraverso le parole usate.*

*Anche perchè da destra si intende l'autonomia del sindacato sempre su contenuti di distacco dai lavoratori. Sentiamo Marini: «Può darsi che un governo a più larga base popolare agisca meglio di quelli del passato, ma non credo ai miracoli... Il sindacato deve farsi carico di maggiori responsabilità e coerenze, quando per esempio rivendica migliori salari e quando rivendica al governo del paese la ripresa dell'occupazione. La stessa politica dev'essere mantenuta se al governo c'è la Dc o se ci sono le sinistre». La stessa politica di sacrifici per i lavoratori, intende dire. Battiamo l'antico munismo, certo, ma se anche il governo con il Pci chiedesse i sacrifici, cosa dovrebbe fare il sindacato? Accettarli in forza del cambiamento del quadro politico? Non sarebbe certo un modo corretto di stabilire un rapporto diverso dal passato con il quadro politico stesso. Facciamo tutte le doverose differenze, ma ricordiamoci che il parametro dev'essere dato dalle esigenze operaie, e non da quelle del capitalismo, programmazione democratica o no.*

*Senza nessuna preoccupazione di esprimere chiaramente giudizi e preferenze, un'operazione che Napolitano sembra paventare: «Il sindacato non deve pronunciarsi all'indomani del 20 giugno, sulle formule politiche, per incoraggiarne alcune o scoraggiarne altre»... perchè? Ancora una volta perchè l'unità sindacale dovrebbe essere il risultato di un compromesso tra rappresentanti di forze politiche con interessi di classe ben diversi, un compromesso all'interno del quale si continuino a definire cattolici anche coloro che al massimo sono democristiani.*

*E sono poi questi democristiani che contraddicono in pieno la falsa libertà di un pluralismo basato sul «siamo tutti uguali». Macario è andato negli Stati Uniti a spiegare perchè ritiene improbabile l'entrata del Pci al governo: perchè i suoi mutamenti verso la democrazia sono troppo recenti. Franco Marini, su Rinascita dice che «sull'eventuale partecipazione del Pci a un governo dopo le elezioni esprimo una mia riserva di fondo». Non si capisce dunque perchè la sinistra non dovrebbe impegnare il sindacato alla determinazione di un governo con le sinistre. Tutto il pluralismo di Marini si riduce a questo: «io non posso dire che dopo il 20 giugno non accetterei un governo delle sinistre se questa fosse la volontà del popolo italiano».*

*In tutti gli interventi di Benvenuto, come abbiamo già detto, si nota una netta scelta in favore di un diverso rapporto, meno mistificato e interclassista, con il quadro politico. Ma come va respinto il tentativo di costringere i dirigenti sindacali iscritti al Pci a difendersi dall'accusa [Lama su Mondo Operaio] di voler sopprimere la libertà sindacale, non basta neanche fermarsi a dire che si vuole l'autonomia: sarebbe ora di indicare per cosa, per chiedere cosa a un governo di sinistra. Ci vorrebbe ben poca autonomia per continuare a formulare documenti sul tipo di quelli elaborati dalla federazione Cgil-Cisl-Uil in occasione dell'apertura della campagna elettorale.*

# L'assemblea della Banca d'Italia: uno strumento dell'economia dc

Si tratta dell'ottantaduesima assemblea nella storia dell'Istituto d'emissione - Da Guido Carli a Paolo Baffi - Politica dei redditi e libertà di contrattazione collettiva - Il modello degli anni cinquanta

Lunedì prossimo si svolgerà l'ottantaduesima assemblea della Banca d'Italia, per ascoltare la relazione del governatore sull'andamento dell'economia italiana nell'ultimo anno. Per la prima volta negli ultimi sedici anni non sarà Guido Carli a leggere la relazione, ma il suo successore, Paolo Baffi.

La relazione del governatore è uno degli avvenimenti più importanti fra quelli che scandiscono la vita politica ed economica italiana, alla pari con i documenti governativi sulla relazione programmatica e generale o la relazione generale sulla situazione economica del Paese. L'importanza deriva dal fatto che, in tutti i paesi capitalistici, ma in particolare in Italia, l'Istituto d'emissione è uno degli strumenti centrali per la conduzione della politica economica. La storia della gestione democristiana del potere e dell'economia è infatti segnata soprattutto da manovre monetarie.

Guido Carli ha interpretato il suo ruolo in modo estremamente dinamico, enunciando, ad ognuna delle sue relazioni, una concezione politica dello sviluppo e del capitalismo. Tanto politica da contribuire alla creazione di quel mito di contrapposizione, o perlomeno di autonomia, tra la Banca e il Tesoro, che ha dato recentemente luogo al tentativo di Colombo di scaricare sul povero Baffi tutte le colpe della gestione monetaria negli ultimi mesi dell'anno scorso (con tutte le conseguenze verificatesi in termini di svalutazione della lira). In particolare la grande stampa borghese ha più volte tentato (Scalfari in testa) di accreditare l'immagine di un Carli difensore abile e strenuo della lira contrapposto alla faciloneria e all'inefficienza del governo democristiano.

Le scelte successivamente fatte da Carli (presidenza della Impresit, gruppo Ifi, e consulenza per l'Europa del gruppo automobilistico Ford) smentiscono nettamente questo suo ruolo come scelta personale, essendo ben note le propensioni speculative di simili imprese operanti a livello multinazionale.

L'attività politica di Carli è comunque continuata a ritmo serrato; con proposte «tecniche» il cui risvolto politico implicito corrisponde al modello tedesco oppure al presidenzialismo alla francese (che corrisponde per giunta ai progetti elaborati alcuni anni orsono, e probabilmente tutt'altro che abbandonati, del suo padrone Agnelli). Della sua ultima relazione, il 31 maggio dello scorso anno, vale soprattutto la pena di ricordare una previsione sull'andamento dell'economia italiana nell'anno che sta ora per concludersi. L'economia italiana, disse allora Carli, nonostante il miglioramento di alcuni indicatori pur importanti - bilancia dei pagamenti e prezzi - è ben lontana dalla ripresa, in quanto ove riprendesse la produzione industriale, quegli stessi indicatori tornerebbero a crollare. Una posizione lucidamente reazionaria gli vietava naturalmente di affrontarne le cause (se non rimuovendo l'ostacolo della resistenza operaia al ritorno a un clima da anni cinquanta). Ma a partire dal novembre dell'anno scorso abbiamo visto quanto fosse esatta questa analisi, con in più l'aggravante della svalutazione, sopravvenuta anche grazie alle manovre monetarie compiute dal Tesoro e dalla Banca d'Italia nell'estate scorsa.

Paolo Baffi, da undici mesi presidente della Banca d'Italia, non è stato certo un governatore esclusivamente «tecnico», anche se le sue iniziative hanno creato meno clamore e attenzione di stampa, di quanto ne creassero quelle di Carli.

Alla fine di gennaio (pochi giorni dopo la decisione di chiudere il mercato ufficiale dei cambi, vana misura di protezione nei confronti della nostra moneta che stava colando a picco) il *Wall Street Journal* lo definì *«colui che con una mano tiene il telefono per chiedere prestiti internazionali e con l'altra aziona la macchina per stampare moneta»*. Un'accusa certamente ingiusta, ove non fosse legata alle responsabilità complessive sue e del ministro del Tesoro. Il sempiterno Colombo la fece sua poco dopo, a metà aprile, asserendo in una lettera aperta a un quotidiano del mattino, di non essere al corrente (se non con quattro mesi di ritardo, come un cittadino qualunque) delle operazioni decise dalla Banca d'Italia; la sovrabbondante creazione di liquidità verificatasi negli ultimi mesi del '75 sarebbe dunque stata opera esclusiva di Baffi, all'insaputa del Tesoro; un'accusa palesemente inverosimile, alla quale Baffi non rispose, limitandosi a far dire che rifiutava di scendere allo stesso livello. Carli si sarebbe dimesso, ma infatti se n'era già andato. Ma proprio la Banca d'Italia, nello stesso periodo, contribuì alla campagna antioperaia condotta dal governo in occasione delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro. Baffi elaborò uno studio per dimostrare la necessità di bloccare il meccanismo di scala mobile. In pratica si trattava di fermare la spirale inflattiva salari-prezzi unicamente dalla parte dei salari, impedendo il recupero sui prezzi, che nel frattempo continuavano a salire indisturbati.

Meno nota ma molto significativa la conferenza stampa tenuta da Baffi il 15 gennaio al Centro Alti Studi Militari in Roma. Ne riportiamo le linee essenziali.

*«La difesa della lira* - disse allora Baffi - *è oggi un compito analogo alla difesa di una fortezza nella quale scarseggiano i viveri e le munizioni ed intorno alla quale si stringe ogni giorno di più il cerchio degli assalitori. In questo confronto il terreno perduto è la perdita progressiva di potere d'acquisto della lira, l'assottigliarsi delle scorte di viveri e munizioni corrisponde al logoramento delle scorte di valuta estera e dell'affidabilità di credito dell'Italia all'estero. Nella condotta della politica economica non riscontriamo invece l'equivalente di due discipline imperative nella condotta degli assedi, ossia il razionamento dei viveri e l'unità di comando».*

Due concetti emergono da questa introduzione: il primo è quello dei sacrifici, ovvero *«una seria politica dei redditi invocata ormai da più di un decennio, ma mai applicata»*. E questo motivo certamente sarà presente anche nella relazione di lunedì.

Il secondo riguarda la mancanza di coordinamento generale della politica economica, e più difficilmente sarà presente, suonando condanna alla gestione governativa della politica economica monetaria. Oppure ci sarà solo in parte: nel senso che Baffi mette tra i centri decisionali che dovrebbero coordinarsi anche gli organismi sindacali. Ad essi, sempre nella conferenza di cui stiamo trattando, Baffi ha rivolto non poche critiche. La principale è quella di aver costretto alla sostituzione dell'obiettivo di equilibrio nei conti con l'estero, con quello di un regime di piena libertà di negoziazione sindacale, al quale, tutto sommato, sarebbe imputabile anche la stagflazione (inflazione in presenza di ristagno), un fenomeno che non è stato, secondo Baffi, *«messo pienamente a fuoco dalla dottrina»*.

Poniamo in chiusura di questa breve serie di citazioni un richiamo un po' lugubre: *«Non si è lontani dalla realtà affermando che anzichè con tre obiettivi [piena occupazione, equilibrio dei conti con l'estero e stabilità monetaria, ndr.] tutti realizzati, come avveniva negli anni cinquanta, siamo rimasti in parecchi paesi occidentali con la sola libertà di contratto collettivo e con gli altri obiettivi falliti»*.

Attualizzando questo concetto si può prevedere che Baffi tornerà alla carica chiedendo o una modifica sostanziale o addirittura il blocco della scala mobile. È probabile inoltre che nella relazione venga svolta una difesa d'ufficio del sistema bancario, in stato d'accusa per i profitti d'oro che in questi anni sta realizzando nonostante (e grazie) crisi e deflazione. Dati i tempi di svalutazione una certa attenzione verrà infine dedicata ai problemi del controllo della base monetaria; è probabile che si preannunci la continuazione di una politica restrittiva, magari mettendo in guardia contro il pericolo inflattivo di un allargamento del credito, al quale prima o poi sarà comunque necessario puntare.

Tra i mille e ottocento invitati nei saloni della Banca d'Italia (con sistema televisivo interno a circuito chiuso) ci sarà anche Ventriglia, direttore del ministero del Tesoro e pupillo del ministro Colombo. I due continuano ad aspirare a un controllo ancora più stretto sulla Banca d'Italia, con Ventriglia alla presidenza. Una manovra già fallita in passato, che potrebbe rivelarsi ancora più difficile: finalmente, dopo il 20 giugno, Emilio Colombo potrebbe non essere più ministro del Tesoro.

**C.P.**

# Il corporativismo non paga: false concessioni e basta

Garanzie poco precise e vaghe promesse nell'accordo raggiunto dagli autonomi - Va rilanciato il dibattito sulla trattativa nelle scuole - Assemblee di zona nella provincia di Milano

La manovra elettoralistica degli autonomi si è sgonfiata davanti alle modeste garanzie e alla promessa di una «congrua anticipazione» retributiva da parte di Malfatti.

L'accordo separato tra Malfatti e autonomi infatti non contiene nulla di preciso e nessuna sostanziale differenziazione da quello raggiunto dai sindacati confederali, se non l'intesa preliminare sulla riparametrazione delle carriere e la promessa di un anticipo salariale, con decorrenza dal 1° giugno e da definirsi alla riapertura delle camere. Raggiunta questa modesta intesa, i sindacati autonomi hanno revocato lo sciopero degli scrutini.

Nei prossimi giorni affronteremo comunque una più attenta valutazione dei punti raggiunti e del significato politico di quest'accordo.

In questa situazione, in cui il tentativo di rilanciare la minaccia «cilena» del blocco degli scrutini si intrecciava con la manovra preelettorale della Dc di fingere di concedere qualcosa, la politica dei sindacati confederali non è certo andata nel senso di bloccare il rilancio di forme di lotta corporative, è mancata la volontà di mobilitare la categoria, di impegnarla nel dibattito sugli obiettivi e le forme di lotta, per bloccare le scelte perdenti e corporative e per denunciare la classica manovra preelettorale dc delle false concessioni. Non è la presenza di due accordi, separati che crea confusione tra i lavoratori, ma la mancanza di mobilitazione e discussione, il fatto che le trattative siano avvenute senza lotta.

Su questi temi va rilanciato il dibattito nelle scuole per non lasciare spazio al recupero dei reazionari e per denunciare l'incapacità degli autonomi che, al di là di proporre forme di lotta screditate e corporative, non sanno farsi carico delle esigenze reali dei lavoratori della scuola e sbandierano demagogicamente il resoconto raggiunto come «nettamente migliore di quello firmato dieci giorni fa dai confederali».

Davanti alla mancanza di iniziative dei sindacati confederali, i lavoratori si muovono autonomamente, per oggi previste nella zona di Vimercate e in altre zone di aMilano e provincia assemblee dei lavoratori della scuola sul tema del contratto.

Queste iniziative esprimono la volontà di riaprire e sviluppare la discussione nelle scuole, perchè si faccia chiarezza tra i lavoratori della scuola, da un lato, sulle manovre degli autonomi, perdenti e largamente prive di credibilità, dall'altro, sulle iniziative per rilanciare il controllo e il dibattito sul contratto, che dopo le assemblee di consultazione sulla piattaforma, non ha avuto seguito.

## Aumenta la luce

In conseguenza al golpe nucleare di Donat-Cattin, al programma energetico elaborato dal ministro senza alcuna consultazione parlamentare e con la previsione di costruzione di centrali nucleari, è previsto come stralcio un aumento delle tariffe elettriche, che ovviamente non verrà deliberato dal Cipe in periodo preelettorale.

L'aumento dovrebbe consistere in proporzioni pari al 60% in un arco quinquennale e non verrà ad incidere nella strettissima fascia del consumo cosiddetto sociale.

Attorno a tali posizioni si sono già dichiarati contrari sia il Psi con una dichiarazione di Giannotta ieri sull'*Avanti* sia il sindacato unitario confederale.

## Dichiarazioni sulla vertenza dei bancari

Roma, 28

In attesa delle riunioni promosse per il primo giugno dal ministro del lavoro Toros nel tentativo di sbloccare la vertenza contrattuale dei bancari che stanno attuando scioperi artioati fino al 4 giugno, continua a svilupparsi la polemica tra le varie organizzazioni di categoria. Oggi la «Federcredito» ha criiticato il fatto che la piattaforma presentata dalla Flb (Federazioee unitarie dei lavoratori bancari) «ponga l'accento soprattuto sul controllo del credito» perchè essa «se accolta, provocherebbe una fuga di risparmio dalle banche verso altri beni di rifugio o verso l'estero», perchè «esula da un normale rinnovo contrattuale e dovrebbe piuttosto essere affrontata dalle confederazioni con gli organi responsabili della politica economica e nazionale» e perchè «non è giusto chiedere sacrifici alla categoria per un obiettivo che riguarda tutta la classe lavoratrice». Pertanto la «federcredito» ha invitato le altre organizzazioni a promuovere tra la categoria «un referendum in ordine a questo problema» anche «al fine di accelerare lo sblocco della vertenza».

## La guerra del pomodoro alla stretta finale

Roma, 28

Giornata decisiva, in positivo o in negativo, quella di oggi per la «vertenza» sul pomodoro: mentre delegazioni di coltivatori provenienti dalle zone interessate hanno manifestato oggi con cartelli di protesta davanti al ministero dell'agricoltura all'interno dello stesso è ripresa la trattativa tra gli industriali del settore ed i rappresentanti dei coltivatori, alla presenza del ministro Marcora.

Intanto, l'alleanza nazionale dei contadini, in un comunicato, sostiene che il mancato accordo fino a questo momento non è avvenuto «per responsabilità degli industriali conservieri che rappresentano sia le aziende private che quelle PP. SS.» e che è da giudicarsi «ingiustificabile tale comportamento soprattutto tenendo conto delle gravi conseguenze che la mancata stipula dell'accordo potrà avere anche sui coltivatori, si rischia, infatti, di non trovare, quest'anno, quantità sufficiente di pomodoro pr soddisfare le esigenze di mercato e ciò comporterà necessariamente, il ricorso all'importazione».

## Trattative per il contratto del commercio

Roma, 28

Sono cominciate questa mattina nella sede della Confcommercio le trattative per il rinnovo del contratto nazionale degli oltre 800 mila lavoratori del settore (grande distribuzione, ingrosso, dettaglio, centri di informatica, ecc.). Il presidente della delegazione confederale Alesi, ha dichiarato in apertura del negoziato che «la fase politica che attraversiamo, la crisi economica, l'inflazione congiunta alla recessione con conseguente calo dei livelli occupazionali fanno desiderare un esame rapido della vicenda contrattuale. Le rivendicazioni dei lavoratori si riferiscono a politica sindacale, a normative, a richieste salariali. Abbiamo sentito tutte le nostre associazioni periferiche per trarre ampie indicazioni sui limiti di tollerabilità delle nostre aziende, tenendo conto delle varie forme di distribuzione che esistono nel nostro paese».

«In merito alla parte politico-sindacale dovremo evitare - ha aggiunto - tutto quello che possa aumentale la conflittualità e difenderemo la posizione delle aziende che possono vivere solo in una situazione di libertà economica e di economia di mercato».

## Vertenza dei braccianti agricoli per il contratto

Roma, 28

Riprendono domani, nella sede della Confagricoltura, le trattative per il rinnovo del patto nazionale di lavoro di un milione e settecentomila braccianti agricoli. Questa sessione, dopo la prima svoltasi il 25 maggio scorso, dovrebbe essere - secondo l'orientamento dei sindacati - decisiva per conoscere le reali disponibilità della Confagricoltura sui punti qualificanti della piattaforma dopo l'orientamento positivo espresso dalla stessa Confagricoltura circa la trasformazione del patto in contratto nazionale di lavoro

## Contratto dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche artigiane

Roma, 28

Sono proseguite oggi, dopo l'accordo di massima sulla prima parte della piattaforma rivendicativa, le trattative tra le quattro organizzazioni datoriali dell'artigianato e la Flm, per l'approfondimento delle rivendicazioni normative e salariali relative al rinnovo del contratto per i dipendenti delle aziende artigiane metalmeccaniche e settori collegati. La delegazione della Flm pur *«manifestando l'apprezzabilità di alcuni significativi risultati raggiunti ha rilevato però* - dice una nota - *l'esistenza di posizioni ancora distanti su punti qualificanti della piattaforma»* quali l'estensione anche ai lavoratori dell'artigianato dei diritti e delle libertà sindacali e delle normative di tutela contro i licenziamenti individuali specialmente quando non sono per giustificato motivo; l'abolizione della «carenza» nel trattamento in caso di malattia e infortunio. Le trattative proseguiranno a livello di segreterie lunedì 31 maggio e in seduta plenaria venerdì 4 giugno. A sostegno della trattativa la categoria attuerà altre quattro ore di sciopero articolate per provincia entro il 5 giugno prossimo.

## RT Radio e televisione

NAZIONALE

13,30: Telegiornale
16,45: Le storie di Ben e disegno animato
18,35: La scorciatoia per Penelope
19,28: TG1 Notizie
19,30: Cronaca elettorale
19,40: Cronache
20,00: TG1
20,45: «Operazione Domino»
22,10: Palloni e aria calda
22,30: Calcio: Inghilterra-Italia

SECONDO

14,00: Tennis - Giro d'Italia
18,00: Rubriche del TG2
18,25: Pop concerto: Soft Machine
19,02: TG2 Notizie
19,30: Cronaca elettorale
19,45: Telegiornale - Studio aperto
20,45: «Un mandarino per Teo»
21,35: Sceriffo a New York
Telegiornale - Stanotte
22,20: Musica e musica

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 12,10: Nastro di partenza; 15,40: Gran varietà.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15: S.Germain des Pres; 16,35: Musiche da film; 19,05: Lucia Alberti.

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto di apertura; 14,25: La musica nel tempo; 15,45: Musiche d'oggi; 18,30: La grande platea.

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 27 maggio:

| | |
|---|---|
| Compagni del Leonardo da Vinci di Milano | 1.500 |
| Compagni dell'Ortomercato di Milano | 31.250 |
| Baal per lo stipendio ai compagni del Qdl | 50.000 |
| Totale | 82.750 |
| Precedente | 47.420.065 |
| Complessivo | 47.502.815 |

## AO Avanguardia Operaia

MILANO
Giovedì 3 giugno alle ore 8,30 riunione per i compagni che partono per il servizio militare per Milano e provincia, nel mese di giugno. La riunione è aperta ai simpatizzanti.

TORINO COMMISSIONE REGIONALE FORZE ARMATE
Oggi alle ore 15 in via Santorre di Santarosa 12 a Torino è convocata la commissione piemontese forze armate. Devono essere presenti tutti i compagni del settore e almeno un compagno per città. Odg: situazione del movimento e scadenza elettorale. Si richiede una relazione scritta. Per informazioni telefonare alla redazione torinese chiedendo di Oscar Ferrero.

PADOVA COMMISSIONE REGIONALE AGRICOLTURA
Oggi alle ore 15 si terrà la commissione agricoltura della regione Veneta, a Padova in via S. Pietro 12 nella sede di Ao Odg: elezioni.

LA SPEZIA
Tutti i compagni e i lettori che fanno riferimento ad Ao o che comunque sono interessati ad un confronto con l'organizzazione, sono pregati di mettersi in contatto, telefonando al 0187-506582, dalle 20 alle 21, chiedendo di Rolando, o al 0584-64616 dalle ore 20,30 in poi chiedendo di Ivano.

NAPOLI COMMISSIONE LAVORO DONNA DEL SUD
Oggi e domenica, 29,30 maggio, a Napoli nella sede di via Correra 241 si tiene la commissione lavoro donna del Sud. Devono partecipare le compagne dell'Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE FORZE ARMATE
Domenica 30 in via Vetere 3 a Milano alle ore 9,30 è convocata la commissione nazionale forze armate. Odg: elezioni.

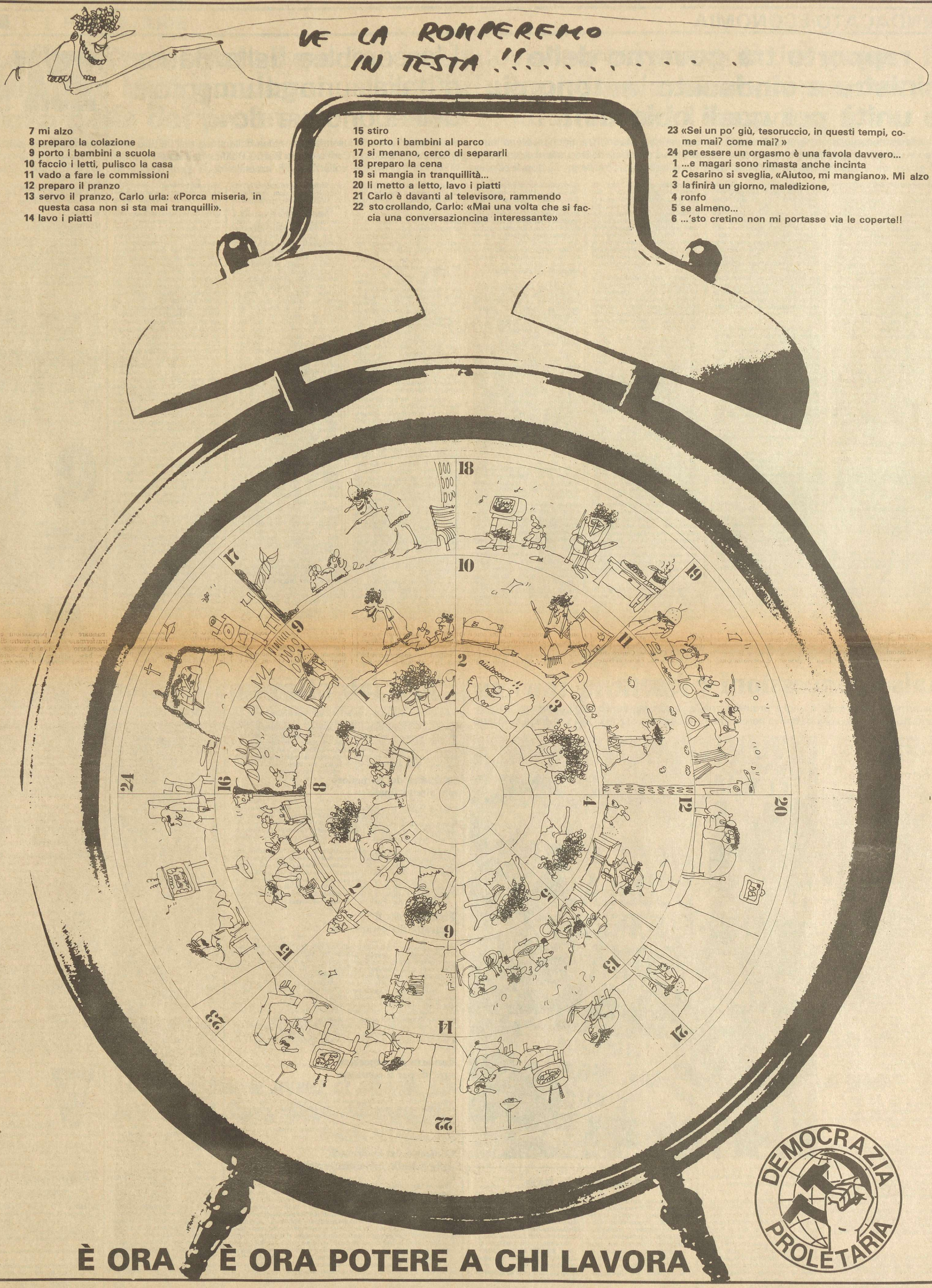
ROMA COMMISSIONE DI ANALISI ECONOMICA
Domenica 30 in via Beccaria 94 alle ore 9,30 a Roma, si riunisce la commissione di analisi economica. I compagni interessati a partecipare ai lavori della commissione telefonino alla redazione di Milano chiedendo di Carlo.

## V Attività varie

Si ricorda ai compagni che per il periodo della campagna elettorale il costo dell'abbonamento al quotidiano è dimezzato. Questo è al duplice scopo di incentivare il numero degli abbonati e di permettere ai compagni che seguono il nostro giornale come strumento di informazione politica, quello di diventare più accessibile a loro.

MILANO
Domenica 30 alle ore 15 a Milano, in luogo da comunicare, si terrà l'assemblea regionale dei soldati democratici, indetta dal Coordinamento. Tutti i nuclei di caserma preparino l'intervento.

Il Quotidiano cerca due compagni con patente e possibilmente con auto propria per mansioni di fattorino. Telefonare al 8465546 interni 95-56.




**È ORA È ORA POTERE A CHI LAVORA**

DEMOCRAZIA PROLETARIA

SPECIALE FRIULI

# Mai più un altro Friuli, ma come? Nella storia della gente le prime indicazioni

## La lunga persecuzione delle minoranze slovene: una cultura che è fatta morire

La Slavia friulana ha raggiunto le massime punte dello spopolamento dovuto a emigrazione, al passo col triste primato della Calabria - La politica dello Stato, dal fascismo in poi è stata sempre quella della divisione

La parte centro-orientale del Friuli, che sporge, sull'asse Cividale-Resia, verso la Jugoslavia comprende le Valli del Natisone - gravitanti su Cividale - le Valli dell'alto Torre e del Cornappo - gravitanti su Tarcento e Nimis - quelle del Grivò, del Malina, dello Judrio, di Resia e della Val Canale.
Il territorio di 516 kmq. - caratterizzato da un'identica fisionomia umana ed economica - è conosciuto con i nomi di Slavia, Slavia friulana Slavia italiana, Beneska Slovenija, Montagna orientale e Slavia veneta.

Fin dagli anni del fascismo si cercò di erigere, in queste terre, una barriera umana tra le genti friulane e quelle slave, rappresentata dalla burocrazia meridionale, militare e poliziesca, con compiti di difesa e prevenzione antislava.
Nel 1933 arrivò il colpo di grazia inferto dall'arcivescovo di Udine Giuseppe Nogara, che proibì, docile strumento del fascismo, le prediche e l'insegnamento del catechismo in lingua e dialetto sloveni.
Quell'arcivescovo che nel gennaio del 1938, presentando a Mussolini l'omaggio di cento vescovi e di duemila parroci convenuti a Roma per la premiazione dell'annuale concorso per la battaglia del grano, così concludeva il suo saluto.

«Duce! Avete vinto tante battaglie: avete vinto anche la battaglia del grano. Vi assista il Signore, noi lo preghiamo che vi conceda di vincere tutte le battaglie, che voi sapientemente ed energicamente dirigete per la prosperità, la grandezza e la gloria dell'Italia cristiana, - di questa Roma dove è il centro del cristianesimo - di questa Roma che è la capitale dell'Italia imperiale».

Alla pressione indirizzata a reprimere la lingua e la cultura di una civiltà si aggiungeva il parossismo della violenza fisica.
Aldo Vidussoni, che ricopriva la carica di segretario del partito fascista espresse, il 5 gennaio 1942, la volontà di ammazzare tutti gli sloveni «bisogna fare come gli ascari, e sterminarli tutti».

Intanto cresceva la resistenza dovunque, pagata con sacrifici enormi e stermini, il cui lugubre segno è rappresentanto dalla risiera di S. Sabba a Trieste, dove resistentij italiani e sloveni continuarono a siglare nella morte il loro patto d'amicizia e fratellanza.

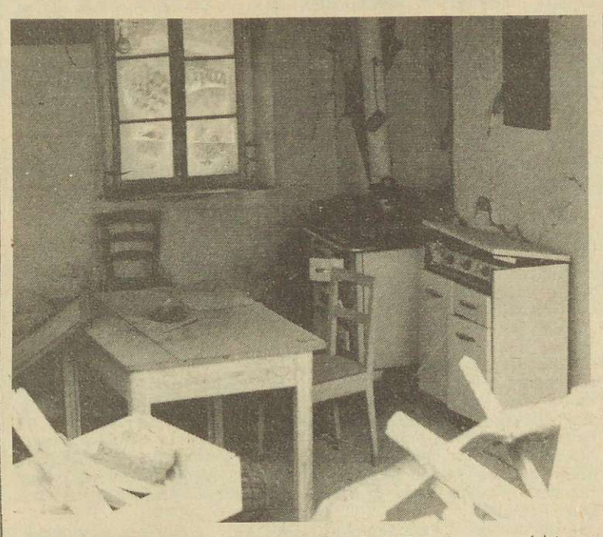
### Il dopoguerra

Alla fine la liberazione e la speranza della rinascita democratica secondo Costituzione, sulle basi della giustizia e della fine di ogni specie di discriminazione.
I fatti, per la verità, non mutarono troppo; mutò lo stile del potere, che, nel passaggio dal fascismo alla Dc, si fece più morbido e vellutato, lasciando però irrisolti i problemi della minoranza slovena del Friuli. Ecco un episodio esemplare, capitato a Lusevera nel 1952; ce lo racconta Dino Del Medico, l'attuale responsabile dell'*Associazione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia.*

Ad un certo punto della sua vita egli dovette scegliere tra il proseguimento degli studi in seminario e le scuole slovene. Scelse, naturalmente le scuole slovene e subito cominciò contro di lui la persecuzione morale; il prete in chiesa durante una predica, lo attaccò e «sistemò» il fatto tra quelli più diabolici perchè frutto di convinzioni comuniste. La cosa non finì solo in chiesa; fuori il giovane era continuamente controllato dai carabinieri; ciò avveniva anche nell'intento di trasformare l'episodio in strumento di pressione psicologica indicativo per tutti: il giovane doveva apparire una sorta di fuorilegge. Che le cose, come dicevo, non abbiano trovato una modificazione sostanziale è testimoniato anche dalla recente petizione «pluralistica» indirizzata ai Consiglieri provinciali e offerta alla *particolare attenzione del Presidente della Giunta avv. Vinicio Turello,* dc, e alle Segreterie dei partiti democratici.

A proposito della minoranza slovena in Friuli nella petizione si parla di una «comunità legata all'Italia», ma alla quale «si fa una colpa di esistere e di difendere le testimonianze della propria identità.

Spesso infatti si afferma che il senso di nazionalità qui non è mai venuto fuori con sufficiente forza, dimenticando che per oltre un secolo queste popolazioni sono state educate nell'ignoranza di se stesse, sino a farle vergognare di parlare il dialetto dei loro genitori e arrossire delle proprie origini popolari, contadine e montanare, rendendole così straniere nella propria terra. Con siffatta pressione psicologica si è volutamente ritardata ogni promozione sociale e culturale...Attraverso questo lacerante processo di impoverimento spirituale e materiale si è continuato a sgretolare e si annienta ancora ciò che resta della cultura e della madrelingua di queste genti slovene del Friuli...I vecchi muoiono e non hanno continuatori in terra natia, i giovani emigrano, costretti dalla violenza della realtà economica: con loro se ne va il patrimonio culturale. È il dramma di un popolo che si consuma lentamente, che non ha la forza di protestare, perchè le forze della disgregazione sono molte e concentrate su un unico bersaglio che non è in grado di offrire resistenza. Anche le più umili e le più naturali richieste e aspirazioni vengono boicottate da chi non ha sensibilità per lo *spirito popolare. Nella lotta a* questa cultura che muore, nella pressione che costringe la gente ad andarsene c'è spesso la connivenza dei burocrati...».



L'unica stanza che serviva da cucina e da salotto dopo le scosse del terremoto. Il tavolo e alcune sedie sono le sole cose rimaste intatte.

Tale la situazione nei dieci comuni del Friuli completamente sloveni (Drenchia, Grimacco, Lusevera, Pulfero, Resia, S. Leonardo, S. Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, Taipana) e nei dieci misti (Attimis, Faedis, Nimis, Prepotto, Torreano, Pontebba, Malborghetto, Tarvisio, Montenars, Tarcento).

Una situazione che contrasta violentemente con lo spirito e la cultura friulani, notoriamente civili e alieni da ogni tipo di discriminazione, ma in linea con il potere dc, accentratore, insensibile, ingiusto discriminante e antiprogressista.

### L'emigrazione

La Slavia friulana e il Friuli hanno avuto da sempre il medesimo destino di lotta e sofferenza, hanno pagato sempre insieme il loro massiccio tributo alla libertà dell'emigrazione, anche se le punte dello spopolamento demografico raggiungono nella Slavia friulana la percentuale vertiginosa del 33% (decennio '61/'71).

Attualmente sono fuori dalle Valli 23420 unità umane e la Slavia risulta così, per emigrazione, alla pari con la Calabria, l'Abruzzo e il Molise, con un reddito annuo pro capite inferiore, nel 1954, a quello della Calabria e dal 1961 ad oggi pari al calabrese.

A causa dell'inesorabile esodo (spesso definitivo) è venuta via via creandosi nelle Valli una sensazione di vuoto e di solitudine che ha determinato l'abbandono delle case sparse e dei nuclei paesani più disagiati.

A Platischis, per esempio, frazione del comune di Taipana, la popolazione si è notevolmente assottigliata, passando da 500 a 140 persone residenti.

A Prosenicco nel 1946 vivevano 400 persone mentre oggi la popolazione residente è ridotta a un'ottantina di unità.

Nel comune di S. Leonardo la necrosi dell'insediamento è particolarmente sentita a Covacevizza, un agglomerato di cinque case ridotte ora a una sola famiglia. Il nucleo di Picon ha due case abitate su sette, le cinque restanti sono cadenti.

In questa specie di deserto socio-economico - anch'esso, come tutto il Friuli, tormentato da vari, enormi problemi, servitù militari comprese-nel 1967 ci furono nelle zone citate, solo 12 nascite contro 135 decessi. Le cifre danno da sole la fisionomia drammatica di una condizione umana.

A tener testa alla situazione - e per evitare che i problemi trovino la solita burocratica, italiana archiviazione - è nata da tempo l'*Associazione Emigranti Sloveni del Friuli-Venezia Giulia* (conta oggi 24 sezioni sparse in tutto il mondo), la quale continua a chiedere «che si studino le necessità dell'economia, dell'artigianato e dell'agricoltura nei territori friulani abitati dagli sloveni per sollevare le loro condizioni socioeconomiche»; «la presenza di impiegati e funzionari che conoscano la lingua slovena»; «l'insegnamento della lingua slovena, nelle scuole elementari e medie, per almeno cinque ore settimanali»; «il riconoscimento della toponomastica slovena con il conseguente collocamento delle tabelle biiingui all'ingresso degli abitati»; «la tutela del territorio etnico sloveno».

Ci sono poi i Circoli culturali che lavorano per mantenere vivo lo spirito e il senso di una civiltà e che si muovono in tutte le direzioni, dalla scuola (vanno ricordati i corsi sperimentali estivi della scuola «giovane betulla» a *Montemaggiore), all'attività* culturale *tout-court* (Circolo «Ivan Trinko» di Cividale, Centro studi «Nediza» di S. Pietro al Natisone ecc.).

Anche su questo terreno gli ostacoli e le discriminazioni non mancano: il potere dc, ad esempio, è capace di negare locali adatti - di solito scolastici - per corsi di lingua, storia e letteratura slovene; oppure, è il ministero dell'interno a concedere 160 milioni di contributi per la costruzione, a S. Leonardo, di una Casa della cultura «italiana» e 40 milioni di contributo annuo al locale «Circolo» in funzione antislava, quando i Circoli culturali friulo-sloveni percepiscono dalla Regione contributi assai esigui.

### Il terremoto

Su tale realtà sconfortante si è abbattuto - come su tutto il nostro tormentato Friuli - il flagello del terremoto, togliendo anche quel poco che era riuscito a sopravvivere.

Dopo aver corso con la morte intorno a me e nel cuore le belle contrade ormai distrutte della terra friulana tutta ricoperta di lutti e macerie, mi resta negli occhi l'immagine di un'immensa piaga.

Dentro di essa ci sono anche i fratelli della Slavia veneta. A Bardo è stato liquidato il 90% delle case: 330 senza tetto. A Pradielis lo stesso: 450 senza tetto.

A Taipana il 70% delle abitazioni è scomparso: 250 senza tetto. A Subit non c'è più il 95% delle case: 270 senza tetto. A Canebola manca il 90% delle abitazioni: 400 senza tetto.

E poi Azzida, Vernasso, Vernassino, Montemaggiore e Montenars che ha pagato il tributo anche alla morte .

Qui, come dovunque nella nostra terra, c'è la volontà ferma di restare, di ricostruire, di continuare a difendere i propri diritti.

Oggi il Friuli viene scoperto in tutte le sue pieghe, in ogni sua sfumatura, nella sua forte, umanissima fisionomia: ora un Friuli silenzioso e solitario per secoli, il Friuli delle servitù militari e dell'emigrazione impone il suo nome al Paese: c'è voluta una catastrofe, un migliaio di morti e qualche migliaio di feriti.

Nel loro nome non permetteremo più a nessuno di ignorare problemi di sotterrare questioni, di avvolgere nel silenzio la vitalità critica della nostra cultura con organi di stampa locali sostenuti e sovvenzionati dal potere: ci batteremo e insieme lavoreremo - friulani e sloveni, perchè la nostra terra risorga dal dramma che l'ha messa in ginocchio, perchè la nostra gente ritrovi una voce salda, in grado di elencare nel modo più severo, diritti fin qui «citati», ma tutti da realizzare oltre che da trasformare senza indugi.

**Luciano Morandini**

(*servizio esclusivo per il Quotidiano dei Lavoratori*)

## *3.000 ex-alpini in Friuli per fare campagna elettorale*

Il repubblicano Vittorino Melloni, pennivendolo al servizio dc, lui come il suo giornale «*Il Messaggero veneto*» ha scritto «le apettavamo», parlando a nome dei suoi friulani, riferendosi alla calata degli alpini.

Migliaia di ex alpini, organizzati nell'Ana si apprestano ad invadere le zone del terremoto. Già nei primi giorni dopo il terremoto Bertagnolli, presidente della associazione, campanilista e forcaiola quale è l'Ana, attaccava con un comunicato i giovani volontari.

Un pesante attacco politico, sfociato in un manifesto, in cui fra l'altro si affermava: «al gruppo degli sciacalli che si sono dati da fare tra le rovine e i dolori della nostra povera gente friulana, se ne è aggiunto un altro ben più schifoso, più numeroso e organizzato, composto dagli sciacalli della politica, gentaglia venuta per fingere di aiutare avendo invece lo scopo di seminare odio e malcontento ed impostare una schifosissima propaganda politica». La campagna a sostegno della loro mamma dc l'hanno iniziata così, con un attacco che offende i democratici, le persone che senza tregua hanno offerto l'opera di soccorso alla popolazione, intenti solo a difendere i motti tipo «o là o rompi» («o si vince o si muore»). E così, sotto il controllo delle gerarchie degli ex, l'Ana ha iniziato il richiamo di oltre 3000, per «ricostruire» il Friuli. Il 2 giugno si darà inizio ai «lavori», con la installazione di 12 cantieri, che sorgeranno ad Artegna, Magnano, Attimis, Buia, Campagnola di Gemona, Majano, Osoppo, Resia, Sequal e Villasantina per la Carnia.

Per tre mesi e mezzo oltre 3000 alpini in congedo, cioè 33 ingegneri, 34 geometri, 36 contabili e ragionieri, 900 muratori, 240 carpentieri, 30 idraulici, elettricisti e falegnami nonchè 1700 manuali, per tre mesi 3300 penne nere, racimolate su una proposta che ha solo uno scopo elettorale, presteranno la loro opera.

A queste manovre democristiane si affiancano i fascisti, che sono piombati come degli sciacalli dopo il terremoto. Girano con jeep potenti e con divise paramilitari ostentando teschi e svastiche. Al posto di aiutare i terremotati l'unica loro preoccupazione è stata quella di formare delle «squadre antisciacalli» con il compito di intimorire i friulani con il loro atteggiamento poliziesco e *strafottente e di provocare in compagnia dei carabinieri* i compagni che si davano da fare per aiutare la popolazione. Sia i fascisti che gli ex alpini dell'Ana non hanno nulla a che spartire con lo slancio di solidarietà ed unità alle popolazioni attuato spontaneamente da migliaia di giovani, di lavoratori, di democratici. «Quelli che vengono non sono gli alpini coi quali si beve assieme alle feste campestri» - sostiene un compagno di Gemona - «questi vengono solo a racimolare voti dc e impostare una campagna anticomunista. E queste persone noi non le aspettavamo».

## *Cosa può fare la scienza e quale scienza può fare*

Un documento di Geologia Democratica, scritto da un gruppo di compagni che ha visitato le zone - Un flagello evitabile

Quello che si è riuscito a recuperare dalle case demolite dal terremoto è molto poco: qualche pentola, alcune bottiglie, le scatole dei detersivi. Tutto il resto deve essere ricomperato o rifatto.

Mentre ci avvicinavamo da Udine alle zone terremotate, alcuni di noi pensavano che forse quanto avevamo scritto pochi giorni prima, che gli effetti del terremoto si potevano prevenire, era stato un po' eccessivo, un po' troppo dettato dalle convinzioni ideologiche e teoriche. Poi improvvisamente, ci siamo trovati fra le macerie: Artegna, Gemona, Osoppo, Maiano, Buja, ed abbiamo sentito dentro di noi quello che le foto, le riprese televisive e gli articoli dei giornali non potevano esprimere.

I primi incontri con i superstiti, con i compagni, i blocchi di roccia grandi come case, staccatisi dalle montagne e precipitate su Braulins, ci hanno riempito gli occhi di lacrime e il cervello di mille confuse idee. Poi siamo arrivati a Tolmezzo e dopo aver combattuto la tentazione di andar via perchè «non c'era nulla da vedere», ci siamo inoltrati a piedi nel mezzo del paese, ed è lì che le nostre confuse idee si sono schiarite, perchè non abbiamo visto neppure una casa crollata. Ripensandoci, il cuore si gonfia di rabbia ed è giusto! Tolmezzo, nel pieno del terremoto, è rimasta viva perchè gran parte delle costruzioni, sono antisismiche. Certo ci sono danni, ma limitati e contenuti, e soprattutto nessuna perdita di vite umane.

Dunque è vero, è possibile aver ragione del più forte dei terremoti e, dunque, ancora una volta rispunta terribile questa verità: questa strage era evitabile! Noi vorremmo davvero che tutti coloro che leggeranno queste parole si rendano conto fino in fondo del significato di quello che affermiamo: mille morti, centomila senzatetto, migliaia di posti di lavoro perduti e da riconquistare tutto questo poteva non accadere.

La gente di quelle zone conosce bene i terremoti, li conosce perchè c'è vissuta in mezzo, eppure per lo stato per le istituzioni, queste zone non erano di rischio sismico. Molte persone hanno aspettato la morte senza reagire, sono rimasti lì perchè erano abituate ad avere scosse, sia pure lievi, di terremoto. Eppure per lo stato italiano, in quella zona non ci sono stati sismi se non a Tolmezzo.

Oggi tutti fanno a gara nel dire che la legge è insufficiente lo stato ha «prontamente» dichiarato la zona terremotata zona sismica; nessuno però si chiede perchè non ci si è accorti prima del pericolo, nessuno chiede di quali amministratori, geologi, ed istituzioni sia la responsabilità di tutto ciò. Si guarda al futuro! Bene, ma come si può pensare al futuro senza fare chiarezza nel passato? Ci si rivolge ai grandi luminari della geologia; ci si rivolge a quegli stessi personaggi che hanno avvallato con le loro illustri perizie l'imprevedibilità della frana del Vajont, a quegli stessi (ci devono essere da qualche parte dei nomi), che con le loro perizie, hanno fatto dichiarare i paesi oggi distrutti come appartenenti a zone non sismiche. Che garanzie possono dare costoro? Abbiamo conosciuto a Gemona dei geologi poco «illustri», dei piccoli nomi, che sono costretti ad insegnare per vivere, che conoscono però quelle zone palmo a palmo; che avevano visto le fratture (le piccole cose sempre disprezzate dalle grandi firme) da cui si sono staccate le frane; dei geologi che appartengono a quella terra e che sanno apprezzare le mille piccole informazioni che i contadini, la gente comune conosce, e che sono alla base di uno studio serio sulla franosità. Sono geologi che subito, volontariamente, e senza retribuzione, si sono dati da fare per impedire che le frane provochino nuovi lutti o distruzioni, e con cui anche noi abbiamo lavorato.

Riteniamo che a queste persone vada affidato il compito di controllare e guidare la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, perchè solo loro conoscono bene quelle montagne, perchè, facendo parte della popolazione del luogo, possono evitare di cadere nella falsa alternativa fra l'assecondare i piani di ristrutturazione governativi, militari e americani, che vorrebbero radere al suolo tutti i paesi, mandare via le popolazioni e trasformare la zona in centro di speculazione edilizia o in enorme base militare, e il lasciare che i paesi risorgano lì dove erano, magari esposti al rischio continuo delle frane che sicuramente avverranno.

Proprio perchè quest'ultimo pericolo è tuttora grave, chiediamo che tutti gli istituti di geologia italiani collaborino agli studi della franosità e del territorio il Friuli, organizzando ad esempio le campagne geologiche nelle aree terremotate, puntando su uno studio di dettaglio, frana per frana, che possa essere di utilità sia per le popolazioni, sia per gli studenti e docenti che potranno trovarsi (una volta tanto), ad affrontare problemi reali e importanti.

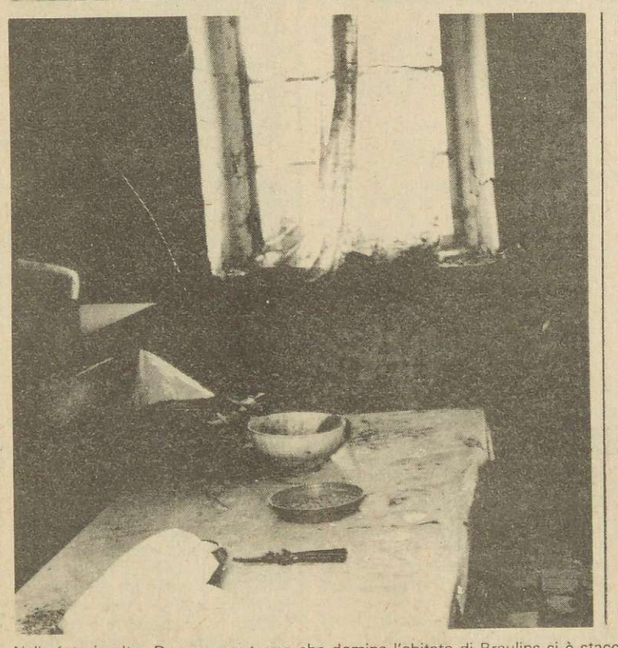
Riteniamo però anche che qualunque studio generale della zona, per quanto ben fatto «tecnicamente», non possa garantire la sicurezza delle vite umane se alle popolazioni non viene data la capacità, anche tecnica, di controllare capillarmente dal basso i mille piccoli e grandi segni premonitori dell'avvicinarsi di eventi sismici o franosi: ciò può essere fatto soltanto a condizione di realizzare un rapporto effettivamente democratico di collegamento stretto fra «esperti» e abitanti, collegamento che non si può certo realizzare con indagini dall'elicottero o con disposizioni decise lontano a tavolino, nei centri operativi.

Infine chiediamo alle forze organizzate del movimento operaio di impegnarsi e lottare affinchè queste cose non si ripetano, e le condizioni per noi sono le seguenti:

- controllo dell'elenco dei comuni soggetti a vincolo sismico, basato su informazioni storiche, sui dati geologici e geofisici, e soprattutto sul coinvolgimento delle popolazioni interessate.
- unificazione di tutte le forze che operano nel campo della sismografia affinchè si lavori in un'unica direzione, stroncando le rivalità accademiche lo sciacallaggio dei professionisti e smascherando le mistificazioni dei «programmi finalizzati» del Cnr.
- queste ricerche devono essere prevalentemente indirizzate all'individuazione delle aree di rischio sismico e solo secondariamente alla previsione dei terremoti.
- estensione della normativa sugli edifici in zona di rischio sismico anche alle costruzioni già esistenti (centri storici).

A tutte le forze del movimento operaio, a tutti i tecnici democratici, a tutti i lavoratori, chiediamo di impegnarsi urgentemente in questa direzione. L'Italia - è stato già detto ma è bene ribadirlo - è stretta tra due zolle di crosta terrestre (l'europea e l'africana) che si muovono una contro l'altra abbiamo terremoti assicurati per milioni di anni e dobbiamo garantire il diritto di vivere. Oggi scriviamo: «mai più Friuli»; lottiamo perchè fra qualche anno non si debba scrivere un altro «mai più...».

**Geologia Democratica**

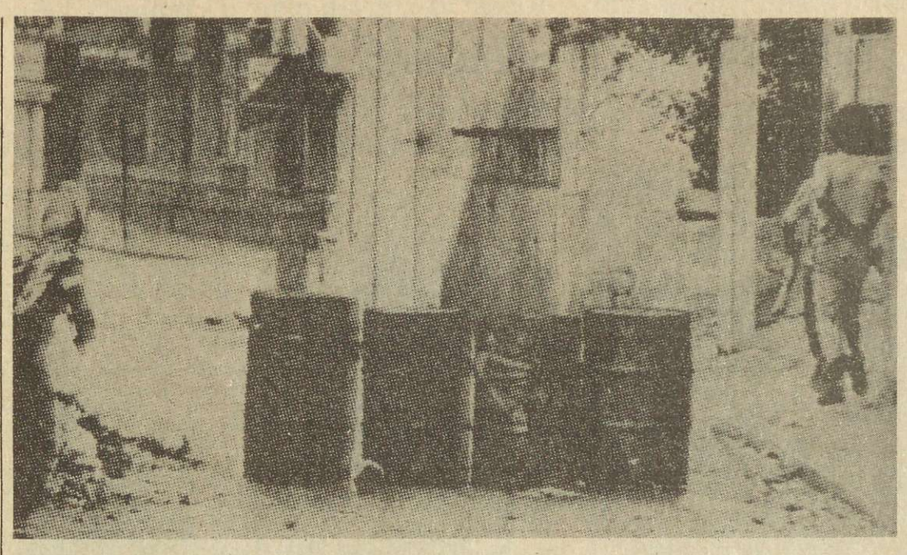


Nella foto in alto. Da una montagna che domina l'abitato di Braulins si è staccato un masso che è franato investendo in pieno una casa. Il pericolo delle frane è tuttora presente nella zona, uno dei più gravi del dopo-terremoto. Nelle due foto in basso, abbandonate le case pericolanti, la vita prosegue nelle tendopoli.

DALL'ESTERO

# Criminali provocazioni in Libano da parte della destra maronita Uccisa la sorella di Joumblatt

**Come già l'attentato a Raymond Edde, il preordinato delitto di ieri vuole impedire il raggiungimento di una soluzione politica della guerra civile - Le pesanti responsabilità della Siria nella crisi - Gravi contraddizioni anche in seno alle forze della Resistenza palestinese**



Beirut, 28

E' difficile oggi dire chi stia soffiando sul fuoco nella guerra civile libanese. I fatti delle ultime ore, dall'attentato contro Raymond Edde all'assassinio della sorella di Kamal Joumblatt, fino alla massiccia ripresa dei bombardamenti di artiglieria contro l'aeroporto e i quartieri di abitazione, sembrano rispondere a un unico disegno preordinato e mirante a far fallire ancora una volta ogni sforzo per trovare una soluzione politica alla crisi. Non è certo casuale che questi avvenimenti siano esplosi proprio quando un certo dialogo sembrava ormai possibile anche tra gli esponenti dei fronti opposti, quando sia la sinistra che ampi settori della destra avevano dichiarato di essere pronti a discutere il piano di pace presentato dal presidente Sarkis per una soluzione politica e soprattutto nazionale dello scontro in atto. Diciamo soprattutto nazionale perchè per la prima volta si trattava di un piano di pace che non prevedeva in alcun modo l'intervento straniero nel Libano in funzione più o meno «pacificatrice» e si affidava al contrario a un'aperta discussione su alcune basi accettate da tutti tra i rappresentanti delle varie forze.

A chi non piaceva questo inizio di dialogo? Essenzialmente alle forze che maggiormente nel Libano si sono fatte portavoce di interessi stranieri; solo a loro infatti una soluzione di tipo politico raggiunta al di fuori di ingerenze esterne poteva recare danni politici. Pensiamo a quei settori della reazione cristiano-maronita che hanno fatto appello, senza rendere pubblica la cosa, ai francesi, ottenendone in cambio l'avventata proposta di intervento militare avanzata da Giscard e successivamente ritirata nella condanna generale; sono poi gli stessi settori che in passato avevano chiesto anche esplicitamente un intervento dell'Onu o, meglio, americano; gli stessi ancora che in seguito, in mancanza d'altro, avevano scelto di far blocco con Damasco e di appoggiare in ogni modo l'entrata e la permanenza nel paese di truppe della Siria. Quanto a quest'ultima, c'è da dire che i dubbi sulla sua posizione attuale sono assai gravi. Il non essersi schierata fin dall'inizio (e nemmeno in seguito, comunque) a favore della proposta di Sarkis per un confronto in sede politica tra le diverse parti in lotta ha costituito un appoggio innegabile per i settori reazionari di cui parlavamo prima: per intendersi, quei settori che fanno capo a Chamoun e a Frangie. E questo appoggio è stato sfruttato in modo preciso, dando il via ad una politica di provocazioni armate per far saltare ogni accordo, con la sicurezza di poter contare su una copertura forte e autorevole a livello internazionale. In che misura questa copertura ci sia effettivamente, saranno le azioni della Siria nei prossimi giorni (o i suoi silenzi) a dimostrarlo.

Ma le provocazioni non sono venute solo dai seguaci di Chamoun e Frangie, anche se questi ultimi hanno avuto un ruolo preponderante. Anche all'interno del fronte opposto c'è evidentemente chi si sta muovendo su un binario che è quello di creare confusione in una situazione che già non brilla per chiarezza. In questo senso i maggiori pericoli esistono in seno alla stessa Resistenza palestinese, dove il contrasto sempre più aspro tra la frazione filosiriana della Saiqa e il blocco degli altri settori (con contraddizioni ulteriori e non certo secondarie tra l'Olp e il Fronte del rifiuto) è all'origine di episodi che sono al limite della provocazione aperta, come gli arresti e gli attacchi armati messi in atto da elementi della Saiqa nei confronti della sinistra libanese e anche di militanti dell'Olp. Ancora una volta, le responsabilità siriane in questa situazione sono estremamente pesanti, anche se certo i siriani non sono stati i soli a cercare di far leva sulle divisioni in seno alla Resistenza (anche l'Egitto, per esempio, ha fatto la sua parte spingendo nella direzione opposta a quella siriana).

# Sostegno internazionalista per la lotta di liberazione dell'eroico popolo eritreo!

**Manifestazione a Roma la prossima settimana: fermiamo l'aggressione etiopica al popolo eritreo! - La repressione più cieca e feroce viene messa in atto dai colonialisti della giunta militare etiopica**

*Nel corso della prossima settimana si terrà a Roma una manifestazione internazionalista di solidarietà con la lotta di liberazione del popolo eritreo, patrocinata da Ao, Pdup, Lc e da «Eritrei per la liberazione in Europa», un'organizzazione di massa cui fanno riferimento molti degli eritrei residenti in Italia e in altri paesi europei. In preparazione di questa importante scadenza internazionalista pubblicheremo a partire da oggi una serie di articoli di informazione e alcune testimonianze sulla lotta del popolo eritreo e sulla nuova minaccia di sterminio cui esso è sottoposto da parte della dittatura militare etiopica. Qui di seguito sono riportati ampi stralci di un'intervista che i rappresentanti di Eritrea per la liberazione in Europa [Efle] ci hanno rilasciato, oltre a una scheda sul progetto di invasione messo a punto dai dirigenti etiopici, progetto su cui già nelle settimane scorse abbiamo avuto modo di parlare ampiamente. Sulle posizioni politico-ideologiche dell'Efle e sulle divergenze che da esse ci separano, contiamo di intervenire altrettanto ampiamente*

**Domanda: Quando tutta la stampa parla della prossima offensiva che il regime etiopico sta per intraprendere per soffocare la volontà del popolo eritreo e 15 anni di lotta di liberazione nazionale, vi chiediamo: come si caratterizza la lotta del popolo eritreo?**

**Risposta:** La rivoluzione del popolo eritreo è una rivoluzione democratico-nazionale, cioè raggruppa tutti gli strati sociali, tutti i nazionalisti che combattono per l'indipendenza. La contraddizione principale è quella con il colonialismo etiopico, e la contraddizione principale con il nemico si combatte con le armi. Quindi il primo obiettivo è sconfiggere il colonialismo etiopico appoggiato dall'imperialismo, da sionismo e dalla reazione.

Tutti gli strati sociali che sono per l'indipendenza, sono raggruppati in strutture dove vige il centralismo democratico. Oggi costruire ed estendere queste strutture popolari è uno dei nostri compiti. Dopo l'indipendenza il centralismo democratico all'interno del fronte deve formare gli intellettuali, i contadini, i lavoratori per arrivare alla dittatura del proletariato.

**D: Quali sono i rapporti di forza attuali nell'Eritrea?**

**R:** Le zone liberate rappresentano l'85% dell'Eritrea; l'esercito etiopico controlla ormai solo le città più importanti: Asmara, Massaua, Assab, Cheren.

Dal febbraio del '75, 500.000 eritrei hanno abbandonato le zone tenute dal nemico e si sono rifugiate nei territori occupati ponendo gravissimi problemi (viveri, medicinali, etc.). L'aviazione etiopica ha raso al suolo circa 140 villaggi con bombardamenti al Napalm. In Sudan si trovano 120.000 profughi a causa della repressione che si è avuta negli anni passati (1967 - febbraio '75). Le forze popolari di liberazione dell'Eritrea si oppongono e si sono opposte all'emigrazione verso il Sudan e le zone liberate. L'anno passato hanno bloccato gli abitanti di Massaua, che a causa della repressione feroce delle truppe etiopiche, avevano deciso di rifugiarsi in Sudan.

In questa fase le forze popolari portano avanti una strategia di isolamento progressivo delle forze etiopiche nelle città, distruggendo i posti strategici intorno alle zone liberate e alle città stese. La politica della giunta etiopica è quella di tutte le imprese coloniali.

**D: Quali sono a questo punto le intenzioni della giunta militare etiopica?**

**R:** Oggi il Derg cerca di fare una mobilitazione, dalle regioni confinanti del Beghemeder, Goggiam, Wollo e Tigrai, di contadini senza terra. Contadini spinti dal miraggio di poter avere della terra coltivabile dopo la vittoria, dalla possibilità di saccheggio e fanatizzati da una propaganda che li spinge contro gli arabi che starebbero invadendo l'Eritrea dal Sudan. Il Derg cerca di terrorizzare le popolazioni delle città eritree; il terrorismo è portato avanti con i «mass media» (radio, televisione, etc.), dove si annuncia ogni giorno l'intenzione di fare una grande offensiva di distruzione contro gli oppositori. Per questa invasione 40 ufficiali israeliani hanno addestrato una nuova divisione di 15.000 uomini, nella vallata di Awash, forze antiguerriglia per la «soluzione finale» del problema eritreo. 500 camion sono già pronti ai confini dell'Eritrea, (Adna) altri sono già stati portati ad Asmara; centinaia di infermieri e medici sono già ad Asmara e la maggior parte degli ospedali sono stati evacuati in attesa dei feriti dell'offensiva, e sono stati evacuati anche tutti gli stranieri, residenti nelle città eritree. Di fronte a questo tentativo di genocidio diventa più urgente e forte la necessità dell'appoggio dei rivoluzionari, dei progressisti e dei democratici italiani, alla giusta lotta del popolo eritreo per la libertà e l'indipendenza nazionale.

**Intervista a cura di M.Centili e L.Scricciolo**

## Rivoluzionari

segue da pag. 1

*contributo che questa forze vogliono dare al partito in costruzione, dobbiamo saper cogliere ogni spinta a a partecipare e ad organizzarsi in forma unitaria e nella prospettiva di questo partito - a cominciare dalla costruzione dei collettivi unitari di Dp -, dobbiamo, in breve, stimolare l'apporto e l'entusiasmo delle avanguardie di movimento e di chiunque veda con simpatia la sinistra rivoluzionaria.*

*Verrà così a determinarsi un potente flusso che nei prossimi giorni e settimane spazzerà via le deformazioni della propaganda revisionista e borghese e moltiplicherà la credibilità e l'impatto di massa di Dp.*

*Il secondo ordine di problemi è appunto di capire che il gioco non è fatto ed è ancora da farsi, che il risultato di queste elezioni, cioè, non è scontato ed è invece da costruire. E questo vale su due piani, vale sia per quanto riguarda l'obiettivo della vittoria delle sinistre, sia per quanto riguarda l'affermazione di Dp. Non possiamo dare per scontati, in altri termini, nè l'uno nè l'altro di questi obiettivi, essi sono conseguibili a ben determinate condizioni, tra le quali sono in prima fila l'intensità e la qualità del nostro impegno di rivoluzionari nella campagna elettorale.*

*La vittoria elettorale delle sinistre è possibile, sulla scia della imponente radicalizzazione politica in atto fra le masse, ma non va considerata un fatto acquisito. A parte le grosse artiglierie mobilitate da destra - scomuniche di vescovi eVaticano, minacce Usa e Nato, ricatti economici borghesi dall'interno e dall'estero - vi è che il Pci ha fortemente attenuato i toni duri anti-Dc coi quali era partito due-tre settimane fa, perchè la sua fiducia strutturale nelle masse gli fa temere un insufficiente risultato elettorale e inoltre perchè tenta in tutti i modi di compiacere i vari settori borghesi e imperialisti, e tutto questo ha l'effetto sia di disorientare settori di massa, sia di ridare qualche frammento di credibilità alla Dc e ai partitucoli laici borghesi. Quindi occorre rilanciare e ribadire con grande forza che non c'è uscita dalla crisi che sia favorevole alla classe operaia e alle masse, se la Dc non viene sconfitta, rotta e buttata fuori dal governo del Paese. E' questa inoltre l'unica via per prepararsi alla grande battaglia politica del dopo-elezioni, qualora, come vogliamo, e come sapremo imporre, le sinistre vinceranno: e cioè la battaglia per obbligare le sinistre a fare il governo, e a farlo senza pateracchi con la Dc e le altre forze borghesi.*

*A sua volta, l'affermazione elettorale di Dp si pone in concreto come un risultato «di rimessa» di questa forte e dura campagna anti-Dc che abbiamo indicato. Gli incerti fra Dp e il riformismo - incerti non tanto politicamente, ma di fronte alla nostra esiguità organizzativa e al fatto che non siamo ancora partito - romperanno indugi e paure se comprenderanno a fondo che il nostro discorso è per un verso quello anticapitalistico del governo delle sinistre - che chiude finalmente l'era del regime dc - e della costruzione dal basso dell'alternativa di potere di classe, e per l'altro verso e necessariamente è quello dell'unità nella lotta politica e di massa dell'intero movimento operaio. Gli incerti cioè romperanno indugi e paure se ci vedranno in prima fila nella battaglia anti-Dc e al tempo stesso unitaria di massa che la classe operaia e le masse popolari sollecitano alle forze politiche del movimento operaio.*

*E inoltre l'affermazione elettorale di Dp si pone, assieme alla costruzione rapida del partito rivoluzionario a partire dall'unificazione Ao-Pdup, come condizione necessaria perchè nel dopo-elezioni le sinistre vadano realmente al governo, e cioè come condizione perchè si determini in questo senso una spinta invincibile delle masse.*

*I motivi allora di impegno in questa campagna elettorale non sono pochi e di piccolo peso, compagni e lettori. Diamoci dentro con forza e con entusiasmo, superando ritardi e difficoltà dovuti alla debolezza e alle contraddizioni delle nostre forze di sinistra rivoluzionaria non ancora partito, diamoci dentro nella convinzione profonda che rappresentiamo qualcosa di cui la classe operaia ha bisogno: la via della lotta per il socialismo.*

## Berlinguer

segue da pag. 1

ultimi mesi come nuovi, ma che si sono ormai allineati, per la logica stessa della vita interna della Dc, ai comportamenti tradizionali».

È la terza campagna elettorale che il Pci conduce sul filo di questo ragionamento: a dirigere la Dc ci sono attualmente uomini «vecchi», incapaci di scegliere, eccetera; noi speriamo che da un calo elettorale della Dc consegua un rinnovamento negli uomini e quindi anche nei metodi di governo. Ora, sfogliata la Dc come una cipolla (l'ultima buccia gettata via è rappresentata dall'accoppiata Moro-Zaccagnini), il Pci rischia di rimanere con il nulla tra le mani. Nel senso che non si vede proprio quali potrebbero essere gli uomini del futuro rinnovamento democristiano, dopo il non casuale fallimento di Zaccagnini.

A meno che il Pci non punti avanzando per ragioni tattiche questo discorso rassicurante, a distruggere la Democrazia Cristiana. Ed è ciò che devono aver pensato tutti i giornalisti, se è vero, come è vero, che le domande hanno insistito sulle persistenti minacce statunitensi (l'ultima presa di posizione è quella del fascista Reagan: butteremo l'Italia - ha detto costui - fuori dalla Nato). Berlinguer ha risposto che molti all'estero considerano con tranquillità la possibilità che il Pci entri nel governo.

Ma, per fugare proprio ogni dubbio, Berlinguer ha aggiunto di ritenere che anche in una società socialista avanzata la proprietà privata dei mezzi di produzione sia ammissibile ed anzi in una certa misura necessaria; il punto qualificante, ha detto, sarà la pianificazione dell'economia.

# Il fronte del rifiuto si allarga alla Siria?

Beirut, 28

La stampa di sinistra libanese afferma oggi che i capi di stato di Algeria, Iraq Libia e Siria si riuniranno a Tripoli nella prima metà di giugno per mettere a punto e approvare un piano siriano che prevede la costituzione di una sorta di «fronte del rifiuto» arabo formato dai quattro paesi in questione «per contrastare i progetti capitolazionisti che gli Stati Uniti stanno cercando di attuare nel Medio Oriente». Secondo il quotidiano *As Safir* (considerato filo-libico), il vertice porterà ad un patto militare fra i quattro paesi e alla creazione di un comando militare unificato. È anche possibile, aggiunge il giornale, che nella riunione di Tripoli venga elaborata una bozza di unione politica tra Siria e Iraq (cosa a dir poco inverosimile se si tengono presenti le tradizionali contraddizioni esistenti tra i due paesi e le più recenti attitudini mostrate dai siriani in Libano con il tentativo di eliminare fisicamente «gli agenti iraqeni», cioè i militanti di alcune organizzazioni della sinistra libanese e palestinese).

Secondo *As Safir* il piano siriano comporterebbe in particolare i seguenti punti: 1) ciascuno dei quattro paesi metterà una congrua parte del suo esercito al servizio dei fronti siriano e giordano; 2) ciascuno dei quattro paesi dedicherà una elevata percentuale del suo bilancio al finanziamento dello sforzo bellico sui due fronti; 3) questi impegni saranno onorati finchè non sarà terminato il confronto con Israele; 4) la Siria respingerà le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu relative ad un accordo di pace arabo-israeliano. Da parte sua *Al Sharq* (quotidiano di Beirut di tendenze filo-siriane) ritiene che se il progetto dovesse andare in porto, esso riceverebbe l'adesione anche da parte giordana e palestinese.

È da diverso tempo che Algeria, Libia e Iraq stanno esercitando pressioni su Damasco per ottenere il suo allineamento su posizioni di questo genere e per forzare il suo già violento contrasto con l'Egitto di Sadat, alfiere dell'alleanza del mondo arabo con gli Stati Uniti; ma ancora sembra difficile credere che i siriani si siano lasciati convincere in modo così completo, quando fino a oggi, soprattutto in relazione alle vicende libanesi, il loro atteggiamento ha fatto piuttosto pensare a un tacito accordo con gli Usa e con gli stessi sionisti: tant'è vero che nè gli uni nè gli altri hanno finora ritenuto opportuno spendere una parola di preoccupazione o di condanna per l'operato della Siria nella guerra civile del Libano.

# Francia: la solidarietà del Pcf per Berlinguer

Parigi, 28

«Affermazione della nostra solidarietà nei confronti dei lavoratori italiani, il raduno del 3 giugno costituisce anche per i lavoratori francesi una risposta alle forze della destra francese e al loro portavoce Giscard d'Estaing»: lo afferma, - nell'odierno editoriale de «L'Humanitè», l'esponente dell'Ufficio Politico del Pcf Roland Leroy riferendosi al comizio nel corso del quale Enrico Berlinguer e Georges Marchais prenderanno la prola la settimana prossima a Parigi. «La situazione in Italia e in Francia» prosegue «continua a presentare differenze; ma i punti comuni si sono singolarmente rafforzati. La lotta dei nostri due popoli non è mai stata tanto solidale. I dirigenti dell'imperialismo americano intervengono contemporaneamente negli affari dei popoli di Francia e d'Italia. Giscard d'Estaing rincara la dose, in americano negli Stati Uniti. Esericta il ricatto della rottura degli accordi internazionali conclusi con l'Italia, il che gli vale le congratulazioni - su «Le Figaro» - del generale fascista italiano Miceli».

# Un collettivo di Dp anche a Ginevra

Ginevra, 28

Alcuni compagni, italiani e svizzeri, che nella loro pratica politica si riferiscono ad Ao e al Pdup oppure senza precise referenze politiche hanno costituito recentemente un collettivo di Democrazia Proletaria a Ginevra.

Il collettivo è composto di lavoratori, studenti e funzionari che approvano il contenuto politico delle esperienze di Dp. Se questa iniziativa politica si spiega principalmente per il particolare momento politico italiano (elezioni), essa vuole concretizzare la volontà di questi compagni di assicurare la presenza di Democrazia Proletaria anche nell'emigrazione.

Assicurare la presenza di Dp nell'emigrazione non vuol dire solo fare la campagna elettorale, ma soprattutto informare i lavoratori emigrati sui movimenti di lotta in Italia e sulle loro organizzazioni, sia sindacali che autonome; vuol dire far conoscere l'esperienza e la linea politica di Democrazia Proletaria, come movimento di lotta di massa e istituzionale che si è fortemente sviluppato dopo la forte avanzata delle sinistre il 15 giugno '75.

Per questi motivi, abbiamo cominciato un lavoro di base, permanente, di discussione per i lavoratori emigrati sul significato delle esperienze di Dp, sul regime di strapotere democristiano e sulla necessità di una rottura radicale, oltre che del problema dell'emigrazione come una delle conseguenze di oltre trent'anni di potere politico democristiano. Il collettivo è intervenuto in questo senso con un volantino al meeting del compagno Trentin segretario dell'Flm cercando di suscitare un dibattito tra i lavoratori italiani sulla parola d'ordine di Dp, principalmente sul problema di un governo delle sinistre come sola garanzia di sostegno degli interessi dei lavoratori, siano essi in Italia o all'estero. Per noi militanti che operiamo nell'emigrazione è molto importante usufruire di questi dibattiti per confrontarci con i compagni del Psi e del Pci per sviluppare un alto livello di unità nelle lotte qui in Svizzera tra organizzazioni dell'emigrazione.

Assumere queste iniziative nell'emigrazione è anche una ricerca di unità tra le diverse forze politiche, portando avanti un proprio discorso che utilizzi le esperienze di Dp in Italia.

**Un gruppo di compagni di Ginevra**

# Dal Cile un avviso per i cattolici italiani

Santiago, 28

Ai commenti che un po' da tutto il mondo piovono sulle prossime elezioni italiane non poteva mancare di affiancarsi quello funebre dei gorilla cileni.

«El Mercurio», l'organo principale del regime, dedica addirittura alla scadenza italiana tutto un articolo di fondo intitolato «Italia: la libertà e la dittatura», dove immancabilmente «libertà» è il fascismo e dittatura il comunismo. Buona parte dell'articolo è dedicata alla questione cattolica con lodi sperticate a Paolo VI e ai vescovi italiani che «hanno avverito l'impossibilità morale di cooperare con il marxismo e hanno implicatamente minacciato la scomunica per chi violerà tale proibizione».

Gli elettori cattolici sono dunque avvertiti: «collaborare con i comunisti è attentare control'integrità della dottrina cattolica e operare per la distruzione della fede e del sentimento religioso». Agli italiani non resta che «optare tra libertà e dittatura tra società rispettosa dell'uomo e società schiavizzante fondata sulla dittatura del proletariato».

## GRECIA
### Approvata la legge antisciopero

Atene, 28

Il Parlamento greco ha approvato la legge antisciopero contro la quale nei giorni scorsi avevano manifestato circa un milione dei lavoratori in tutta la Grecia. La legge è stata naturalmente votata dal partito di Karamanlis «Nuova Democrazia», mentre l'Unione del Centro Democratico ha votato contro. Gli altri partiti non hanno partecipato al dibattito.

La «regolamentazione» degli scioperi vieta gli scioperi indetti dai sindacati non ufficiali, quelli politici e di solidarietà mentre solo il personale delle società di cosiddetta pubblica utilità potrà scendere in sciopero dopo un preavviso di dieci giorni.

## USA
### Un sindacato davvero di classe

Washington, 28

Duemila camionisti statunitensi hanno definito mafiosi e corrotti i dirigenti del sindacato dei camionisti, i quali fra le altre cose occupano contemporaneamente varie cariche percependone vari stipendi. A Fitzsimmons, presidente del sindacato, è stata rivolta fra l'altro l'accusa di «selezionare le persone corrotte e di accordare loro il suo appoggio» in un documento diffuso dai camionisti che, in una conferenza stampa hanno invocato l'intervento del governo sulla faccenda.

Per farsi avere un'idea della situazione, basti ricordare che il sindacato dei camionisti (2.300.000) aderenti, il più grosso degli Stati Uniti, era stato espulso anni fa dalla Centrale Sindacale «Afl-Cio» che certamente quanto a mafia e corruzione sa il fatto suo.

## SPAGNA
### Nuovo partito socialdemocratico

Madrid, 28

I rappresentanti di vari gruppi socialdemocratici spagnoli sono giunti mercoledì ad un accordo circa la creazione del «Partito Socialdemocratico Unificato (Psdu). Lo ha annunciato ieri l'agenzia «Europa Press».

Il nuovo partito riunirà il «Partito Socialdemocratico», la «Sinistra Socialdemocratica» il «Gruppo Prolesa», nato da una scissione dalla Sinistra Socialdemocratica, i socialdemocratici indipendenti e «L'Unione Socialdemocratica Spagnola». Quest'ultimo partito ha peraltro subordinato la propria entrata in seno al «Psdu» alla approvazione del suo congresso nazionale che si terrà il 13 giugno.

## COLOMBIA
### Scoperto un lager per contadini

Bogotà,

Numerosi parlamentari colombiani hanno nuovamente denunciato arresti e torture di cui sarebbero oggetto molti contadini nella parte nord-orientale del Paese. Secondo quanto i parlamentari hanno dichiarato al giornale *El Espectador*, è nella base militare di Cimitarra, nel dipartimento di Santander, che si troverebbe il centro di detenzione e di sevizie. Il fatto era stato denunciato il 19 maggio scorso da un gruppo di intellettuali colombiani.

# *Una disperata invasione nei piani di Addis Abeba*

**Il regime etiopico sta progettando di far marciare sull'Eritrea decine migliaia di contadini affamati dalle provincie confinanti**

Da ormai 15 anni il movimento nazionalista eritreo, articolato nelle due organizzazioni della resistenza (Fronte di Liberazione Eritreo e Forze Popolari di Liberazione dell'Eritrea), conduce una guerra di liberazione in risposta alla decisione dell'allora imperatore Hailè Selassiè che con un atto unilaterale e contro ogni accordo internazionale si annesse (1959) il territorio con capitale Asmara. Da allora la guerra imperversa in tutto il territorio e, nonostante l'uso delle armi più avanzate, dello sterminio delle popolazioni, del napalm e di altri mezzi già usati in altre occasioni dagli imperialisti americani in Vietnam o dai portoghesi in Angola e Mozambico, la resistenza eritrea ha raggiunto sempre maggiori successi fino ad essere la scintilla che portò alcuni ufficiali ad abbattere il regime feudale. Una volta al potere il Derg ha seguito la vecchia strada della guerra ad oltranza contro il popolo eritreo, impiegando oltre 20.000 uomini che costano al governo «rivoluzionario» di Addis Abeba oltre 250.000 dollari al giorno. Ma nonostante gli sforzi la resistenza continua e si è andata rafforzando.

L'ultima iniziativa del Derg consiste nel preparare una crociata contro l'invasore mussulmano (la maggioranza degli eritrei sono di religione mussulmana con un 40% di cristiani) utilizzando masse contadine di quattro province settentrionali (Wollo, Begemedir, Tigrai e Goggiam). La notizia è stata pubblicata un mese fa su *Erso Ader*, giornale clandestino dei contadini poveri etiopici, stampato e diffuso dal partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico (Prpe) ed ha trovato conferma nei preparativi messi in atto dal governo centrale.

La giunta militare sta organizzando la «crociata eritrea» attraverso un lavoro capillare: il 9 marzo in una riunione convocata a Kotebe, un alto esponente del Derg ha riunito molti rappresentanti delle popolazioni del nord ed ha loro mostrato le terre eritree da riconquistare in seguito alla invasione di mussulmani appoggiati da paesi arabi. Agitando lo spettro dell'invasione sudanese del territorio etiopico e dell'Ogaden da parte della Somalia, il regime militare (all'interno del quale sono stati integrati alcuni civili) cerca di sviare il malcontento popolare verso obiettivi nazionalistici e contro la lotta eroica del popolo eritreo.

Il governatore del Begemedir (provincia che confina con l'Eritrea) in un discorso alla popolazione di Gondar ha decretato la mobilitazione generale ed ha iniziato a organizzare i comitati di invasione. Il generale Teferi Banti, il massimo esponente del Derg, parlando nella piazza della Rivoluzione ad Addis Abeba (6 aprile) ha lanciato la parola d'ordine «usare la forza per schiacciare il nemico» e si è scagliato contro tutte le forze che tendono a minare l'unità del paese.

In questi ultimi anni la lotta popolare e operaia si è estesa ed ha raggiunto livelli di coscienza e di organizzazione contro cui più volte si è dovuto scontrare il regime (l'ultima occasione è stato il primo maggio con violenti incidenti tra polizia e studenti ed operai). Accanto al problema dell'Eritrea, il Derg deve fare i conti con l'arretratezza secolare del paese. Un paese esteso tre volte e mezzo l'Italia, con 25 milioni di abitanti dediti quasi totalmente all'agricoltura e all'allevamento, che ha un tasso di analfabetismo del 95%, con un tasso di scolarizzazione del 19%, con un ospedale ogni 30.000 abitanti, un medico ogni 66.000 abitanti, di cui il 60% concentrato nelle città.

Il 90% della popolazione vive nelle campagne, la fame non è stata debellata: la miseria nelle città è grande, le epidemie frequenti e poco combattute e «la speranza di vita» è tra le più basse del mondo. La riforma agraria messa in atto dal governo rivoluzionario ha dovuto fare i conti con un sistema agrario in cui il 77% delle terre coltivabili erano possedute dal 5% della popolazione (imperatore, proprietari feudali e chiesa copta) e non è riuscita ancora a distruggere il latifondismo sotto la minaccia dell'inasprimento delle guerriglie gestite dai vari signorotti locali (pare siano state distribuite solo le terre dell'imperatore e di una serie di feudatari legati alla corte del Negus). I sistemi di produzione sono tra i più antiquati dell'Africa: l'aratro di legno è ancora l'attrezzo più usato mentre l'uso dei fertilizzanti è praticamente sconosciuto.

Il capitalismo è un modo di produzione di recente apparizione nel paese. Benchè le imprese capitalistiche (ferrovie, commerci di farina etc.) si siano installate agli inizi del secolo, esse hanno cominciato ad avere uno sviluppo consistente da una decina di anni appena. Essenzialmente relegate al settore agroindustriale ed estrattivo, le numerose società a capitale americano (caffè, carne, cereali), inglese (cotone), olandese (zucchero), francese (cuoio e pelli), giopponese (tessili, latta e cemento), si sono sviluppate grazie alle facilitazioni e alle garanzie accordate dal regime del Negus e riaffermate dal Derg. Benchè potenzialmente esportatrice di tutte le derrate di base (cereali, pesce, carne, frutta, legumi, caffè, cotone, zucchero), l'Etiopia soddisfa appena il fabbisogno interno.

L'Eritrea al contrario era dotata di una industria fiorente, di una agricoltura sviluppata e possiede risorse minerarie non sfruttate (potassio, ferro, oro petrolio e uranio). Una buona rete stradale ed una rete ferroviaria che attraversa tutto il paese, testimonia il differente ritmo di sviluppo di questo territorio.

La «crociata cristiana» sullo stile della «marcia verde» di Hassan II nel Sahara Occidentale tende a creare un miraggio di vita migliore nelle povere popolazioni del Wollo, Tigrai, , Begemedir e Goggiam.

Il Derg, nonostante le dichiarazioni di socialismo, cerca di trovare la soluzione con un atto di forza, basandosi sull'arretratezza, la povertà, la mancanza di coscienza di masse derelitte, aizzandole con l'aiuto della religione contro il popolo eritreo. Non sarà una guerra santa, non fosse altro perchè il 40% degli eritrei sono cristiani, ma un tentativo di genocidio, di bagno di sangue nel quale annegherà definitivamente il falso socialismo creato dalla rivoluzione etiopica.

**M.C. e L.S.**

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
*Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!*
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000